



ORE 12

Anno XXVII - Numero 233 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Secondo il Centro studi di Unimpresa l'impatto della manovra sul sistema produttivo supererà quota 7-8 mld 20 mld di investimenti

Manovra & imprese

Ammontano a oltre 5,2 miliardi di euro le risorse destinate alle imprese nella bozza della legge di bilancio per il 2026. A questi si aggiungono gli effetti fiscali stimati del super-ammortamento, che comporteranno minori entrate per 2-3 miliardi distribuiti su più esercizi. L'impatto totale sul sistema produttivo supera quindi 7-8 miliardi di euro, con un moltiplicatore economico che potrebbe avvicinarsi a 20 miliardi di investimenti complessivi attivati. La quota più consistente - 4,05 miliardi nel triennio 2026-2028 - finanzia i crediti d'imposta per gli investimenti nelle Zone Economiche Speciali e nelle Zone Logistiche Semplificate, prorogati fino al 2028 e rafforzati con una linea aggiuntiva da 100 milioni l'anno per progetti tecnologici e ambientali. Seguono i fondi destinati alla



“Nuova Sabatini”, con 650 milioni complessivi tra 2026 e 2027, per sostenere gli acquisti di beni strumentali da parte delle pmi. Per il turismo sono previsti 50 milioni di euro l'anno nel triennio 2026-2028, mentre i Contratti di sviluppo

ricevono nuove risorse pari a 250 milioni nel 2027, 50 nel 2028 e 250 nel 2029. Il capitolo internazionalizzazione mobilità ulteriori 435 milioni. Questa la fotografia dell'Ufficio Studi di Unimpresa.

Servizio all'interno

Natalità, per l'Italia non ci sono buone notizie

Negativi i dati Istat su 2024 e 2025



Continua la diminuzione delle nascite: nel 2024 sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità). Nel 2025 in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio, raccolti da Istat, le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%). Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione sul 2023 (1,20). La stima provvisoria relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13. Nel 2024 i nati residenti in Italia sono 369.944, quasi 10mila in meno rispetto al 2023. La variazione relativa sull'anno precedente (-2,6%) è in linea con la variazione percentuale media annua registrata dal 2008 al 2023 (-2,7%). Il tasso di natalità nel 2024 è pari a 6,3 per mille residenti (era 9,7 per mille nel 2008).

Servizio all'interno

Economia & Lavoro



Trump: “Se Hamas romperà la tregua sarà anientato”

L'Idf lancia 153 tonnellate di bombe sulla Striscia

servizio a pagina 12

Economia & Lavoro

Moda italiana in affanno

Produzione giù del 6,6% e 11 imprese chiuse al giorno

servizio a pagina 8

Terre rare, il podio è cinese

Primato che sta rimodellando il commercio, la tecnologia e gli investimenti globali

La Cina è oggi e forse per i decenni futuri, nella posizione migliore di qualsiasi altra nazione per vincere la corsa alle terre rare, un primato che sta rimodellando il commercio, la tecnologia e gli investimenti globali. Mentre Washington intensifica la sua lotta per ridurre la dipendenza da Pechino, come dimostra il nuovo sui minerali firmato con l'Australia lunedì a Washington, la realtà sta diventando sempre più chiara: il controllo dei materiali che alimentano il



mondo moderno si sta spostando sempre più verso la Cina. Gli Stati Uniti hanno lanciato una campagna aggressiva per rivendicare le proprie catene di approvvigionamento e Trump sta investendo miliardi di dollari in progetti minerari nazionali e affini annunciando piani per una riserva mineraria strategica.

giungimento e Trump sta investendo miliardi di dollari in progetti minerari nazionali e affini annunciando piani per una riserva mineraria strategica.

Mattarella:
attentato a Ranucci
è allarmante,
richiede
una forte reazione



Quanto avviene è allarmante, non è la prima volta che accade, in tanti Paesi del mondo, ma è allarmante, e richiede una forte reazione, come sta avvenendo". Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a proposito dell'attentato al giornalista Sigfrido Ranucci parlando al parlamento belga a Bruxelles durante la sua visita di Stato.

"Questo accomuna tutti coloro che hanno la democrazia a cuore. Il giornalismo e la libertà di stampa, il giornalismo di inchiesta, qualunque forma di giornalismo è un presidio ineliminabile della nostra vita democratica", ha aggiunto il capo dello Stato.

Fabio Desideri (PPI): "Anziani sempre più abbandonati a se stessi, da Roma a Milano"

"Abbiamo avviato i primi contatti con i Centri Anziani del Comune di Roma - ha reso noto il Segretario politico di Pensiero Popolare Italiano, Fabio Desideri per inviare loro una comunicazione, via e-mail, e proporre un incontro dedicato alla presentazione della nostra Proposta di Legge di Iniziativa Popolare per l'istituzione della Fondazione Nazionale per il Sostegno agli Anziani Fragili, Non Autosufficienti e Terminali".

È però iniziata subito una vera e propria odissea.

Sul sito ufficiale del Comune di Roma è presente l'elenco dei centri anziani, suddivisi per i 15 Municipi della Capitale. Tuttavia, non sono disponibili i recapiti telefonici né gli indirizzi email, rendendo praticamente impossibile qualsiasi forma di contatto diretto. Le poche informazioni reperibili in rete risultano perlopiù inattive o obsolete.

Non ci siamo persi d'animo e abbiamo contattato il centralino di Roma Capitale, ma l'operatrice ci



ha confermato che nemmeno il centralino è in possesso dei numeri di telefono dei centri anziani. Una realtà sconcertante, in un'epoca in cui tutto dovrebbe essere connesso e accessibile.

Dei 12 centri anziani presenti nel 1° Municipio, siamo riusciti a contattarne solamente tre. In queste condizioni, per raggiungere i circa 150 centri della Capitale, sarà necessario oltre un mese di lavoro.

"Questa vicenda è l'ennesima prova della disorganizzazione - ha sottolineato Desideri - che regna nel Comune di Roma e che rende la vita delle persone anziane sempre più difficile e solitaria. Una situazione del tutto inaccettabile".

Dati tecnici

I centri anziani a Roma

• A Roma sono attivi circa 150 centri sociali per anziani, noti anche come "Case Sociali delle

Persone Anziane", distribuiti su tutto il territorio comunale.

• Secondo alcune fonti, in passato gli iscritti superavano i 90.000, mentre al momento della riapertura post-Covid si contavano circa 65.000 frequentatori attivi.

• Il nuovo regolamento comunale, approvato nel maggio 2023, prevede la trasformazione di questi centri in Case sociali di quartiere (CSAQ), con gestione associativa e apertura intergenerazionale.

• Sul fronte economico, non esistono dati aggiornati pubblici sui costi annuali complessivi per la gestione di questi centri da parte dell'amministrazione capitolina. Tuttavia:

• Nel 2017 la Regione Lazio stanziò 2,5 milioni di euro per 300 centri anziani (non solo romani).

• Nel 2025 il Comune di Roma ha lanciato un bando da 450.000 euro a fondo perduto per sostenere le attività associative.

• Inoltre, grazie ai fondi del PNRR, sono stati destinati 12,3 milioni di euro a 5 progetti che coinvolgeranno oltre 500 anziani

Stranieri in patria. Fare giornalismo oggi

Stranieri in patria. Lo sono, lo stanno diventando i giornalisti che non guardano al loro tornaconto in questo Paese in cui prendono sempre più piede i negazionismi e le dichiarazioni secondo cui fatti accaduti, certificati, documentati da testimoni, geolocalizzazioni, foto, video - financo corroborati dalle dichiarazioni degli stessi carnefici - vengono definiti mai accaduti perché "non esiste nessuna prova".

E' un clima che mi riporta alla mia infanzia: quando la mafia sparava e uccideva. Quando i giornalisti del calibro di Giuseppe Fava venivano infamati, a cadavere caldo, e intorno a loro costruito un dedalo di accuse striscianti: quelle di essere, prima di tutto, cattive persone capaci di tutto tranne che di riposta fiducia, certamente non degni di

stima, non importa se sviluppata sul piano personale o sociale. L'assunto riposa su questa convinzione diffusa: un uomo che mente, che tradisce, che si nasconde, che dice di essere ciò che non è già sul piano della vita personale, allora non sarà nemmeno un buon giornalista. La morte di Giuseppe Fava a Catania nel 1984 venne liquidata come "delitto a sfondo passionale".

Oggi, le vicende personali, più o meno boccacesche, vengono ancora utilizzate ma ai danni delle donne, soprattutto in Paesi come l'India o il Guatemala o il Giappone, per mettere a tacere le loro inchieste tra le pieghe del potere; altrove, soprattutto sui fronti di guerra, basta sviluppare la narrativa del collaborazionismo con il terrorismo regionale o internazionale, come accade per i giornalisti di Gaza o, guar-



dando alla propaganda russa, ai colleghi ucraini; e, quando non ci sono appigli di questo genere, un'autobomba risolve il problema. In Europa, nel 2017 è già toccato a Daphne Caruana Galizia, per la quale, nonostante l'establishment maltese avesse

provato a screditarla, era più difficile costruire delle narrative che la colpissero sul piano personale; oggi tocca all'italiano Sigfrido Ranucci, per fortuna senza esito mortale né per lui né per la figlia, target di un attacco con autobomba, davanti alla loro abita-

zione. Così, non improvviso, ma ormai chiaro a tutti noi appare il nuovo corso nei confronti dei giornalisti che osano spingersi oltre il copia-incolla delle agenzie e i sorrisi di circostanza: dalle intimidazioni nei confronti dei colleghi Paolo Borrometi, Nello Scavo e Nancy Porsia, che hanno avuto bisogno anche della scorta, al direttore di Fanpage.it Francesco Cancellato che si è ritrovato sotto cyber sorveglianza senza potere sapere quando, chi e perché gli avesse inoculato lo spyware Graphite, fino alla giovane collega Giorgia Venturini che si è ritrovata una capretta sgozzata sotto casa.

A tutto questo, si aggiungono la pletera di querele temerarie che i giornalisti investigativi (e non) sono costretti a sopportare, con conseguente sforzo economico, e con un impatto molto negativo

POLITICA

fragili non autosufficienti entro marzo 2026. Questi numeri confermano l'importanza e la vastità della platea coinvolta, ma anche la necessità di un sistema più efficiente, accessibile e trasparente, capace di valorizzare la terza età e fornire reali strumenti di supporto.

Il caso di Milano:**liste d'attesa da record**

"Nel frattempo, uno dei nostri dirigenti del Movimento nella città di Milano - ha fatto notare Desideri - ci ha segnalato un episodio emblematico: l'anziana madre ha prenotato una visita oculistica presso l'ASL e ha ricevuto come primo appuntamento utile... giugno 2028".

Una data paradossale, ma che - purtroppo - rappresenta una realtà ormai diffusa in molte zone d'Italia. E non è un'eccezione.

Dati tecnici - Sanità e liste d'attesa a Milano

- Secondo il Portale Nazionale delle Liste di Attesa (PNLA), solo il 50% delle prestazioni sanitarie rispetta i tempi massimi previsti dal Servizio Sanitario Nazionale.
- In Lombardia, il problema è particolarmente grave: è stato documentato un record di 735 giorni di attesa per un esame ecodoppler.
- Nella sola area di Milano, il piano regionale prevede una media di oltre 600.000 prime visite e 882.000 prestazioni diagnostiche l'anno.
- Il Piano operativo anti-liste d'at-

sulla loro resa professionale e sul loro equilibrio mentale, soprattutto quando sono liberi professionisti. In tutto questo, occorre registrare il calo di fiducia dei lettori e degli ascoltatori nei confronti della categoria, giudicata "vigliacca", "svenudata", "pessima" sui social media, nei cortei, nei discorsi da bar, nelle discussioni pubbliche. Sembra che a nulla valga l'esistenza di un piccolo manipolo di resistenti che continuano a fare il loro dovere e che si vedono però associati alla maggioranza indistinta. "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi" faceva dire Bertold Brecht a Galileo nella sua "Vita di Galilei": sventurato è anche il giornalismo che elenca le sue effettive o mancate vittime. Vuol dire che queste vittime sono o sono già state voci che gridano nel deserto. Ma, soprattutto, vuol dire che chi poteva proteggerle o difenderle ha deciso, come Pilato, di lavarsene ben bene le mani.

tesa approvato nel 2025 dalla Regione Lombardia ha stanziato 70 milioni di euro per aumentare l'offerta sanitaria pubblica e convenzionata, ma gli effetti tardano a farsi sentire.

• I cittadini - soprattutto anziani - sono costretti ad attendere anni o a rivolgersi al privato, con gravi conseguenze sulla salute e sulla tenuta del welfare pubblico e sulla loro condizione economica.

Alla luce di questi dati, il nostro appello assume un'urgenza ancora maggiore.

Non si tratta più di singoli episodi, ma di un fallimento sistemico che investe due tra le principali città italiane:

- Roma, dove anche un semplice contatto con i centri anziani diventa un'impresa impossibile.
- Milano, dove la sanità pubblica lascia gli anziani in lista d'attesa per anni, negando il diritto alla cura.

"La nostra Proposta di Legge di Iniziativa Popolare per la creazione della Fondazione Nazionale per il Sostegno agli Anziani Fragili, Non Autosufficienti e Terminali - ha rimarcato il segretario di pensiero popolare italiano - nasce proprio per colmare questo vuoto istituzionale e sociale".

Chiediamo con forza al Parlamento e al Governo di ascoltare questa voce, di dare risposte concrete e immediate a milioni di anziani e famiglie italiane che oggi si sentono, a ragione, abbandonati e invisibili.

Dati tecnici - Sanità, liste d'attesa e costi dell'assistenza nazionale e a Roma

Mentre a Milano emergono casi emblematici di liste d'attesa lunghissime (es: visita oculistica con primo appuntamento nel 2028), il contesto nazionale e romano mostra fragilità strutturali simili.

- Il Portale Nazionale Liste d'Attesa (PNLA) segnala che solo circa la metà delle prestazioni sanitarie rispetta i tempi massimi stabiliti per prestazioni urgenti e differibili.
- In Lombardia è stato documentato un record di 735 giorni di attesa per un esame ecodoppler.
- Nella sola area di Milano, il piano regionale prevede annualmente 600.200 prime visite e 882.000 prestazioni diagnostiche.
- La Regione Lombardia ha stanziato 70 milioni di euro per potenziare l'offerta pubblica privata e ridurre i tempi d'attesa.
- In Italia, i costi dell'assistenza domiciliare per anziani variano molto, ma per interventi di base si

considerano tariffe comprese indicativamente tra € 12 e € 20 all'ora, fino a € 25 35/ora per servizi specialistici o personale altamente qualificato.

• Alcune strutture che offrono assistenza in convivenza H24 a Roma indicano costi mensili nell'ordine di € 2.034/mese per servizi completi di assistenza a non autosufficienti, con scenari più complessi che possono superare € 2.300 2.700/mese.

• L'assistenza domiciliare integrata (ADI) accreditata con le ASL nel Lazio è attiva tramite enti convenzionati e può essere erogata gratuitamente ai cittadini che ne abbiano diritto, ma il numero delle ore e la qualità variano fortemente.

• Sul piano nazionale, l'Italia ha avviato con il PNRR programmi per portare la percentuale di over 65 assistiti a domicilio fino al 10% entro il 2026, a fronte di una media attuale intorno al 5%.

• Tuttavia, nonostante gli stanziamenti, alcune analisi rilevano un paradosso: l'aumento degli utenti assistiti è rapido ma la frequenza degli accessi per utente resta molto bassa (in media 14,3 accessi/anno) e la durata media della presa in carico è molto corta (circa 123 giorni nel 2023). Ciò suggerisce che, pur ampliando la copertura numerica, la qualità e la continuità dell'assistenza risultino fragili.

Critica sull'utilizzo dei fondi PNRR per gli anziani

Se da un lato il PNRR rappresenta un'importante occasione di investimento per gli anziani - con miliardi di euro stanziati per l'assistenza domiciliare, la telemedicina, la deistituzionalizzazione e l'innovazione dei servizi - dall'altro i dati emersi mostrano preoccupanti ritardi, inefficienze e rischi di dispersione delle risorse.

• Per esempio, la Openpolis segnala che alla sola regione Lombardia sono stati assegnati circa 78 milioni di euro di fondi PNRR destinati agli anziani, mentre nelle altre regioni cifre analoghe sono più basse, e la distribuzione appare disomogenea a livello nazionale.

• L'analisi del Fondazione GIMBE evidenzia che molte misure "anziani" previste dallo Stato sono finanziate con risorse già stanziato altrove, dunque non realmente aggiuntive, il che mina la credibilità e la forza dell'intervento.

• Un'altra criticità emerge nella realizzazione: nonostante l'obiet-

tivo dell'ADI (assistenza domiciliare integrata) sia quello di raggiungere il 10% della popolazione over 65 entro il 2026, la qualità del servizio (frequenza accessi, durata presa in carico) risulta ben al di sotto delle soglie previste, segnalando una frammentazione dell'assistenza e un rischio che la misura numerica nasconda un peggioramento nel supporto reale all'anziano.

• In molti casi, la lentezza nelle procedure di attuazione, la carenza di personale qualificato, la complessità delle rendicontazioni e il sistema burocratico trascinano la messa a terra dei progetti e rendono incerto se tutte le risorse verranno effettivamente utilizzate entro i tempi stabiliti.

• In sostanza, i fondi ci sono, gli obiettivi sono dichiarati, ma con forme operative che faticano ad uscire dall'agenda e entrare nella vita reale degli anziani, che continuano a vivere con assistenza frammentata, liste d'attesa interminabili e servizi difficili da contattare.

In un quadro simile, sostenere che "abbiamo stanziato" non basta: serve monitorare concretamente quanto viene speso, come viene speso, quanti anziani reali ne beneficiano, e se l'assistenza migliora nelle concrete condizioni quotidiane. Per noi del PPI, questa trasparenza è imprescindibile.

Conclusione

"Alla luce di tutti questi dati e criticità - Ha sottolineato il segretario Desideri - il nostro appello assume una urgenza ancora maggiore".

Non si tratta più di singoli casi isolati, ma di un fallimento sistemico che investe due tra le principali città italiane:

- A Roma, gli anziani sono demograficamente una quota significativa della città - quasi il 20% - e molti vivono isolati, con l'amministrazione che mostra difficoltà perfino nel conseguire contatti di base con i centri anziani.
- A Milano, la sanità pubblica appare incapace di garantire tempi ragionevoli per le cure: liste d'attesa pluriennali sono diventate reali.
- A livello nazionale, i fondi PNRR destinati agli anziani sono importanti ma la loro efficacia concreta resta interrogativa, se non viene accompagnata da governance rigorosa, controllo applicativo e trasparenza.

"La nostra Proposta di Legge di Iniziativa Popolare per la creazione della Fondazione Nazionale

per il Sostegno agli Anziani Fragili, Non Autosufficienti e Terminali - ha concluso Desideri - non può più restare nel limbo: serve un intervento con vision nazionale, risorse certe, modelli di governance trasparenti e misure immediate per mettere gli anziani al centro, non ai margini, della politica italiana".

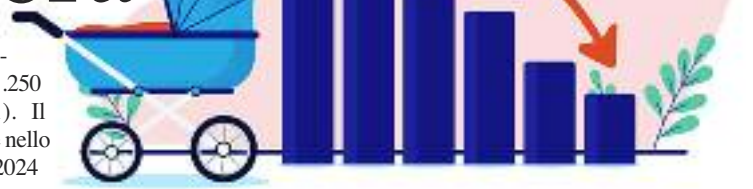
Regionali, De Luca: "Io candidato? Non butto a mare 10 anni di vita"



"Io controllo, e seguo. Ma potete immaginare che prendo 10 anni di vita e li butto a mare?". Lo ha detto il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, rispondendo ai cronisti che, a margine di una iniziativa a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, gli chiedevano se si sarebbe candidato come consigliere regionale. "Fare il presidente della Regione, o fare il sindaco - aggiunge il governatore uscente - può essere un lavoro anche comodo, gratificante, bello: ti metti al primo posto a teatro, al cinema, segui le cerimonie, ti metti la fascia, tutte queste palle inutili. Per fare le opere, invece, devi buttare il sangue dalla mattina alla notte, perché siamo in una Regione nella quale non si muove nulla da solo. Devi tirare per i capelli tutti quanti e poi devi fare una verifica, e poi un'altra verifica ancora, e poi verificare che non si siano addormentati per strada. E poi c'è la palude burocratica... è un lavoro pesante, faticoso, che è incompatibile con le cerimonie. Quindi gli amministratori si dividono in quelli che realizzano cose, che cambiano le realtà, e quelli che parlano e fanno cerimonie".

Dire

Natalità e fecondità, l'Italia arretra ancora



Continua la diminuzione delle nascite: nel 2024 sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità). Nel 2025 in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio, raccolti da Istat, le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attestava a 1,18, in flessione sul 2023 (1,20). La stima provvisoria relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13.

Meno di 370mila nascite nel 2024

Nel 2024 i nati residenti in Italia sono 369.944, quasi 10mila in meno rispetto al 2023. La variazione relativa sull'anno precedente (-2,6%) è in linea con la variazione percentuale media annua registrata dal 2008 al 2023 (-2,7%). Il tasso di natalità nel 2024 è pari a 6,3 per mille residenti (era 9,7 per mille nel 2008).

L'andamento decrescente delle nascite prosegue senza soste dal 2008, anno nel quale si è registrato il numero massimo di nati vivi degli anni Duemila (oltre 576mila). Da allora la perdita complessiva è stata di quasi 207mila nascite (-35,8%).

Il calo delle nascite, oltre a dipendere dalla bassa propensione ad avere figli (1,18 figli in media per donna nel 2024), è causato dalla riduzione nel numero dei potenziali genitori, appartenenti alle sempre più esigue generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità cominciò a diminuire, scendendo da oltre 2 figli in media per donna al valore di 1,19 del 1995.

Nel 2024 continuano a diminuire sia i primi figli sia i figli di ordine successivo al primo. I primogeniti sono pari a 181.487 unità, in calo del 2,7% rispetto al 2023. I secondi figli (133.869) diminuiscono del

2,9% mentre quelli di ordine successivo dell'1,5%. La diminuzione dei primi figli riguarda tutte le aree del Paese, con una riduzione minore nel Centro-Nord (-1,8% per il Nord, -2,0% per Centro) e un calo più intenso nel Mezzogiorno (-4,3%). Anche la diminuzione dei figli di ordine successivo al primo interessa in misura maggiore il Mezzogiorno: -4,3% contro -1,7 del Centro e -1,4% del Nord (-2,5% la media Italia).

Persistono, quindi, le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo. I fattori che contribuiscono alla contrazione della natalità sono molteplici: l'allungarsi dei tempi di formazione, le condizioni di precarietà del lavoro giovanile e la difficoltà di accedere al mercato delle abitazioni, che tendono a posticipare l'uscita dal nucleo familiare di origine, a cui si può affiancare la scelta di rinunciare alla genitorialità o di posticiparla.

La diminuzione dei nati è quasi completamente attribuibile al calo delle nascite da coppie di genitori entrambi italiani, che costituiscono oltre i tre quarti delle nascite totali (78,2%). Infatti, a fronte di un calo complessivo delle nascite di 9.946 unità, i nati da genitori italiani, pari a 289.183 nel 2024, sono diminuiti di 9.765 unità rispetto al 2023 (-3,3%). Le nascite da coppie in cui almeno uno dei genitori è straniero sono invece 80.761 (21,8%), sostanzialmente stabili rispetto al 2023, quando sono state 80.942 (-0,2%). Tra queste, la diminuzione registrata sui nati da genitori entrambi stranieri, pari al -1,7%, viene compensata dall'aumento dei nati in coppia mista (+2,3%).

La discesa delle nascite prosegue nel 2025

La denatalità prosegue nel 2025: secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-luglio, le nascite sono pari a 197.956, in diminuzione di circa 13mila unità (-6,3%) ri-

spetto allo stesso periodo del 2024 (211.250 nati) (Prospetto 1). Il tasso di natalità, che nello stesso periodo del 2024 si attestava al 3,6 per mille, nel 2025 è pari al 3,4 per mille. Dal 2008, ovvero dall'inizio del progressivo calo della natalità, una diminuzione della stessa entità, nei primi sette mesi dell'anno, si è già verificata nel 2013 (con 13mila nati in meno sul 2012, per una variazione del -4,3%), nel 2016 (-17mila nati e -6,2% sull'anno precedente) e nel 2019 (-13mila nati sul 2018 e un calo percentuale del 5,1%). A livello sub-nazionale, secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-luglio 2025, le ripartizioni nelle quali si osserva la diminuzione maggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sono il Centro (-7,8%) e il Mezzogiorno (-7,2%); segue il Nord (-5,0%). Le regioni che hanno registrato il calo più intenso sono l'Abruzzo (-10,2%) e la Sardegna (-10,1%). In entrambe, nello stesso periodo dell'anno, la diminuzione del 2024 sul 2023 era stata decisamente meno intensa (rispettivamente, -1,0% e -0,1%). Tra le altre regioni che presentano una diminuzione del numero delle nascite, si rilevano l'Umbria (-9,6%), il Lazio (-9,4%) e la Calabria (-8,4%). Le diminuzioni meno intense si sono osservate in Basilicata (-0,9%), nelle Marche e in Lombardia (rispettivamente -1,6% e -3,9%).

Le sole regioni a registrare un aumento sono, secondo i dati provvisori, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (+5,5%) e le Province autonome di Bolzano/Bozen (+1,9%) e di Trento (+0,6%). Nel 2024, nei primi sette mesi dell'anno, le stesse regioni avevano invece registrato un decremento delle nascite rispetto al 2023 (-7,5% la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, -3,7% la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen e -1,6% quella di Trento).

Stabile la natalità delle coppie con almeno un partner straniero

Nel 2024 il numero dei nati da genitori in cui almeno uno dei partner è straniero resta sostanzialmente stazionario rispetto all'anno precedente. Queste nascite, che costituiscono il 21,8% del totale, sono infatti passate da 80.942 nel 2023 a 80.761. Dal 2012, ultimo anno in cui si è osservato un aumento sull'anno precedente, il calo è stato di oltre 27mila unità.

I nati da coppie miste (padre italiano e madre straniera oppure padre straniero e madre italiana) rappresentano l'8,1% del totale dei nati e registrano un lieve aumento sul 2023 (+2,3%), attestandosi a 30.168 unità (contro 29.495 dell'anno precedente). In particolare, l'aumento è dell'1,3% per i nati da coppie miste in cui è la madre a essere straniera e del 4,5% per i nati da padre straniero e madre italiana. I nati da genitori entrambi stranieri, che costituiscono il 13,7% del totale dei nati, sono nel 2024 pari a 50.593 (erano 51.447 nel 2023). Nell'ultimo anno registrano un calo dell'1,7%, significativo ma inferiore a quello riscontrato tra i nati da coppie italiane (-3,3%).

La quota di nati da coppie in cui almeno un genitore è straniero è più elevata nel Centro-Nord, dove la presenza straniera è più stabile e radicata. Nel Nord la percentuale di nati da almeno un genitore straniero sul totale è pari nel 2024 al 30,6%, nel Centro è pari al 24%, quindi al di sopra del valore nazionale (21,8%). Nel Mezzogiorno l'incidenza è invece molto più bassa, pari al 9,3%. Restringendo l'analisi ai soli nati da genitori entrambi stranieri, la geografia rimane analoga.

Le quote dei nati stranieri, nel 2024, sono pari al 19,1% nel Nord e al 15,3% nel Centro. Nel Mezzogiorno, la quota è pari al 5,7%, molto distante dal valore nazionale pari al 13,7%. L'Emilia-Romagna si conferma tra le regioni con la più alta incidenza di nati stranieri rispetto al totale (21,9%), seguita dalla Liguria (21,3%). Tra le altre regioni del Nord quasi un nato su cinque è straniero: in Lombardia il 19,3%, seguono il Friuli-Venezia Giulia (18,5%), il Veneto (18,4%) e il Piemonte (17,9%). Al Centro spicca la Toscana (17,5%), mentre nel Mezzogiorno la percentuale è decisamente più contenuta, con un minimo in Sardegna del 4,1% e un massimo in Abruzzo del 10,1%.

Per il complesso dei nati con almeno un genitore straniero, al primo posto ci sono i nati da coppie in cui almeno uno dei genitori è rumeno (10.532 nati nel 2024), seguono quelli con almeno un genitore marocchino (9.448) e albanese (9.115) (Figura 1).

In riferimento a queste tre cittadinanze, mediamente, circa il 60% dei genitori sono entrambi stranieri, il 40% sono in coppia mista. In particolare, esaminando le singole cittadinanze, la quota più elevata di nati da genitori entrambi stranieri sul totale dei nati con almeno un genitore straniero, si osserva per la cittadinanza nigeriana (91,1% dei casi).

Con riferimento alla quota di nati in coppia mista, la percentuale più alta si registra per la cittadinanza ucraina (52,9%, di cui il 48,0% composta da madre ucraina e padre italiano). Per quanto riguarda le coppie miste in cui il padre è straniero, la percentuale risulta più elevata per la cittadinanza tunisina (17,1%).



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



- ★ volantini,
locandine e manifesti
biglietti da visita
inviti e partecipazioni
cartoline e calendari
buste e carte intestate
-

★ Stampa riviste e cataloghi



FORZA LAVORO

Lo scenario Istat fino al 2050

Il progressivo invecchiamento della popolazione rappresenta una delle trasformazioni demografiche più significative in atto in Italia e molti altri Paesi sviluppati. Questo processo comporta, oltre all'aumento dell'età media, un cambiamento profondo nella composizione della società: le fasce più anziane diventano sempre più numerose rispetto a quelle in età lavorativa.

Le implicazioni sul mercato del lavoro sono rilevanti. La diminuzione della popolazione tra i 15 e i 64 anni — considerata la fascia "attiva" della popolazione — comporta un potenziale calo dell'offerta di forza lavoro. Meno persone in età lavorativa significano meno lavoratori disponibili, con conseguenze sulla capacità produttiva generale e sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici e di welfare. Inoltre, l'allungamento della vita media fa sì che sempre più persone restino attive oltre i 65 anni, grazie all'innalzamento graduale dell'età pensionabile, ma anche per scelta o necessità economica. L'invecchiamento della popolazione si intreccia inoltre con altri fattori sociodemografici: il progressivo calo delle nascite riduce l'ammontare di popolazione che può entrare nel mercato del lavoro una volta superata la fase della formazione; l'aumento del livello di istruzione tra i giovani, a sua volta, ritarda l'ingresso nel mondo del lavoro, contribuendo ulteriormente al restringimento della "fascia centrale" della forza lavoro, quella su cui si regge il sistema economico e produttivo di un paese.

L'Istat ha sviluppato un modello di tipo statico che, utilizzando i dati sul mercato del lavoro e tenendo conto della normativa pensionistica e delle tendenze dei tassi di scolarizzazione, realizza per l'Italia una previsione dei tassi di attività per genere, fasce d'età quinquennali e ripartizione geografica e li applica alle previsioni della popolazione, stimando l'andamento futuro delle Forze di lavoro fino al 2050.

Tali informazioni sono di sicuro rilievo per stimare la capacità di mantenere nel tempo un equilibrio sostenibile del sistema economico e sociale, tenendo conto delle profonde trasformazioni demografiche in



corso. Come per ogni altro esercizio previsivo, è opportuno ricordare che i dati presentati vanno considerati con cautela, soprattutto nel lungo periodo. Le previsioni delle forze lavoro sono, infatti, tanto più incerte quanto più ci si allontana dall'anno base di partenza. Va anche sottolineato che le previsioni rappresentano un esercizio di tipo what-if, sono cioè elaborazioni nelle quali i calcoli effettuati mostrano una particolare evoluzione delle forze lavoro che è strettamente legata alle specifiche ipotesi adottate.

Tasso di attività in aumento: +6,6 punti percentuali al 2050

Le forze di lavoro comprendono l'insieme delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione, cioè la parte della popolazione che partecipa attivamente al mercato del lavoro. Un concetto chiave è il tasso di attività, che misura la quota di popolazione attiva (forze di lavoro) rispetto alla popolazione complessiva in età lavorativa, indicando la propensione delle persone a partecipare al mercato del lavoro. Questo indicatore dipende da fattori demografici, economici e sociali, come l'età, il genere, il livello di istruzione oltre che da fattori strettamente contingenti legati al ciclo economico.

Attraverso l'analisi dei trend storici e dei cambiamenti strutturali (demografici e normativi), l'esercizio previsivo

consente di stimare come evolveranno, nel medio-lungo periodo e al netto di fattori contingenti, dimensione e composizione delle forze di lavoro. Dall'inizio degli anni Duemila, la quota di popolazione residente di 15-64 anni sul totale della popolazione si è ridotta dal 66,7% nel 2004 al 63,5% nel 2024 (-3,2 punti percentuali) e si prevede che scenderà al 54,3% nel 2050 (-9,1 punti percentuali rispetto al 2024). In questo stesso periodo, per gli uomini la quota di 15-64enni è scesa dal 68,6% nel 2004 al 65,2% nel 2024 e arriverà a 57,1% nel 2050; le donne in età lavorativa sono diminuite da 64,9% a 61,8% e raggiungeranno il 51,6% della popolazione femminile nel 2050. Sul piano prettamente demografico, l'attuale differenza di genere nella popolazione in età attiva si deve al ben noto rapporto tra i sessi alla nascita favorevole agli uomini ma anche a una più elevata componente maschile nelle immigrazioni dall'estero registrate negli ultimi 20-25 anni. Il fatto che se ne preveda una riduzione è conforme alla prospettata crescita della speranza di vita, che consentirà alle generazioni dei boomers (1961-1976), di transitare dalle età tardo adulte di oggi a quelle anziane di domani. Il tasso di attività totale della popolazione di 15-64 anni, invece, è salito dal 62,5% del 2004 al 66,6% del 2024.

Tale incremento è stato trainato soprattutto dalla maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro. Nonostante questi progressi, l'Italia continua comunque a registrare tassi di attività inferiori rispetto ad altri grandi Paesi europei, come Francia e Spagna, con un tasso pari al 74,5%, e Germania, con oltre l'80%. Nel 2024 si osserva una marcata disparità tra uomini e donne a livello nazionale: il tasso di attività maschile si attesta al 75,6%, mentre quello femminile è pari al 57,6%, con un divario di 18 punti percentuali. Tale differenza riflette una partecipazione femminile al mercato del lavoro storicamente più contenuta, influenzata da fattori culturali, sociali e strutturali. Tuttavia, tale differenza si è ridotta nel corso del tempo e nel 2004, infatti, i tassi di attività risultavano rispettivamente pari al 74,3% e al 50,8%, per una differenza pari a 23,5 punti percentuali. Nel corso degli anni si prevede una crescita del tasso di attività totale, che nel 2050 raggiungerebbe il 73,2%, più sostenuta per la componente femminile (+9 punti percentuali) rispetto a quella maschile (+3,7 punti percentuali), comportando un ulteriore avvicinamento tra i generi. Nel 2050 il divario rimane comunque significativo, con valori pari al 79,3% per gli uomini e al 66,5% per le donne. La crescita prevista del tasso di attività non

sarà uniforme su tutto il territorio italiano, rilevandosi alcune disparità, in particolare tra Centro-Nord e Mezzogiorno (Figura 2). Il Nord-ovest e il Nord-est presentano una traiettoria di crescita simile. Grazie a un previsto incremento rispettivamente di 5,6 e 5,2 punti percentuali, al 2050 si attestano entrambi intorno a un tasso di attività pari al 78%. Il Centro, che nel 2024 presenta valori del tasso di attività leggermente inferiori (70,6% contro il 73,1% del Nord-est e il 72,3% del Nord-Ovest), evolve in futuro convergendo gradualmente ai livelli del Nord, raggiungendo nel 2050 un valore pari al 77,5%. Il Mezzogiorno, pur presentando una crescita paragonabile a quella del Nord Italia (+5,8%), nel 2050 potrebbe arrivare a una quota di popolazione attiva pari al 61,9%, mantenendo inalterata la distanza dalle altre ripartizioni.

Diminuiscono le forze di lavoro ma meno della popolazione inattiva

Nonostante il previsto aumento dei tassi di attività, la dimensione della popolazione attiva subirà un calo, tanto per gli uomini quanto per le donne.

Le tendenze previste per la popolazione costituiscono un driver fondamentale di analisi, a prescindere dalle specifiche ipotesi condotte sulla partecipazione al mercato del lavoro. La Figura 3 mostra l'evoluzione prevista dal 2024 al 2050 per la popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 64 anni in base alla condizione professionale e al sesso. I dati evidenziano un cambiamento graduale ma sostenuto nel mercato del lavoro, determinato principalmente dall'invecchiamento e dal calo della popolazione. Si prevede, innanzitutto, che la popolazione di età 15-64 anni diminuisca costantemente (da 37,2 milioni nel 2024 a meno di 30 nel 2050, un decremento del 21%), con un calo più marcato per quella femminile: gli uomini passeranno da circa 18,7 milioni nel 2024 a 15,5 nel 2050 (-17%) e le donne da 18,6 a 14 milioni (-24,4%). All'interno di questo calo demografico, la popolazione attiva (occupati e disoccupati) subirà una riduzione più contenuta rispetto a quella complessiva: i maschi attivi

ECONOMIA & LAVORO

“Giovani, Impresa e Sviluppo”: a Palazzo della Valle il confronto promosso da Confagricoltura, Agronetwork e Ismea

scenderanno da 14,1 a 12,3 milioni, mentre le donne attive da 10,7 a 9,3 milioni (circa -13% per entrambi i sessi). A subire la diminuzione più pronunciata sarebbero quindi gli individui non attivi, soprattutto donne, la cui popolazione scenderebbe da 7,9 a 4,7 milioni (-40,3%). Tra gli uomini, invece, si prevede una riduzione di -29,6% tra gli inattivi che passano da 4,5 a 3,2 milioni. Nell'evoluzione della popolazione attiva persistono ampi divari territoriali, oltre che di genere, pur in un quadro di convergenza. Nel Nord-ovest e nel Nord-est gli uomini attivi scendono di circa il 6%, passando rispettivamente da quasi 4 a 3,7 milioni e da 2,9 a 2,7 milioni. Al Centro la riduzione è più netta (-12%, da 2,9 a 2,5 milioni) ma è nel Mezzogiorno che, pur partendo dall'ammontare più alto, la flessione è più forte (-25%, da 4,4 a 3,3 milioni). Anche le donne seguono lo stesso andamento: -7% nel Nord-ovest, -9% nel Nord-est, -12% al Centro e -23% nel Mezzogiorno. Ancora più forte è il calo degli inattivi, che avviene in tutte le aree geografiche del Paese, ma anche qui con intensità diverse: il Mezzogiorno registra i valori più elevati di inattività, mentre Nord e Centro mostrano livelli più contenuti e relativamente simili. Inoltre, nel Mezzogiorno le donne presentano livelli di inattività nettamente superiori agli uomini, riflettendo la minore partecipazione femminile in quest'area territoriale. Al Nord-est e al Nord-ovest gli uomini inattivi diminuiscono di circa un quarto (-24% e -25%), le donne di oltre un terzo (-35% e -34%). Al Centro il divario si allarga: -29% per gli uomini contro -45% per le donne. Nel Mezzogiorno la riduzione resta forte per entrambi i sessi, -35% e -43%.

Si è svolto oggi, nella sede di Confagricoltura, il convegno “Giovani, Impresa e Sviluppo”, organizzato insieme ad Agronetwork e Ismea. L'incontro, che fa seguito all'appuntamento del 17 settembre scorso sui “Nuovi strumenti della finanza per le imprese agroalimentari”, ha rappresentato un'importante occasione di confronto sulle misure e i prodotti finanziari introdotti da Ismea a sostegno delle imprese agricole e agroalimentari. Ad aprire i lavori è stato il direttore generale di Confagricoltura, Roberto Caponi, che ha sottolineato il ruolo strategico di Ismea nel rafforzare il tessuto imprenditoriale agricolo e agroalimentare attraverso strumenti mirati allo sviluppo, all'imprenditoria femminile e al ricambio generazionale. “La finanza – ha osservato Caponi – non è più solo un sostegno economico, ma un'infrastruttura essenziale per progettare modelli di crescita, innovazione e sostenibilità”. Caponi ha poi richiamato l'attenzione sulle difficoltà generate dal rincaro dei costi energetici e delle materie prime e ha ribadito la necessità di politiche pubbliche incisive per favorire l'innovazione e l'accesso al credito, valorizzando anche la finanza alternativa.

Il direttore generale di ISMEA, Sergio Marchi, ha confermato l'impegno prioritario dell'Istituto nel sostenere innovazione e imprenditoria giovanile e la piena collaborazione con Confagricoltura e Agronetwork. “I giovani sono la chiave di volta per una crescita strategica del settore agricolo; dove ci sono giovani, l'agricoltura è più innovativa, più sostenibile, più competitiva - ha affermato Marchi -. Ismea mette a disposizione know-how, misure finanziarie, strumenti per facilitare l'accesso alla terra e al credito e per sup-



portare un settore sempre più importante nel sistema economico nazionale. Al contempo il Governo e il Masaf hanno dedicato attenzione e risorse per intervenire sulle criticità del sistema; con il Fondo Innovazione e i contratti di filiera, l'agricoltura italiana può superare efficacemente anche le incertezze geopolitiche e assumere un ruolo da protagonista nel panorama internazionale”.

Sono seguite le relazioni di Fabio Del Bravo, Giorgio Venceslai e Camillo Zaccarini Bonelli di Ismea. Del Bravo ha spiegato che l'agroalimentare italiano continua a muoversi con risultati positivi, confermando la sua posizione di vertice in Europa per valore aggiunto e stabilità della filiera, sebbene il contesto internazionale sia caratterizzato da alcune criticità come il rallentamento del PIL mondiale, svalutazione del dollaro e calo dei volumi di scambio.

Venceslai ha illustrato gli strumenti finanziari ed economici messi a disposizione da Ismea per le imprese agricole, soffermandosi in particolare su quelli dedicati a giovani imprenditori e donne imprenditrici, come Generazione Terra e Più Impresa. Queste misure – ha evidenziato – rappresentano leve fondamentali per sostenere il ricambio generazionale e l'imprenditoria

femminile e favorire la nascita di nuove imprese nel settore agricolo. Zaccarini Bonelli si è invece concentrato sulla gestione del rischio, illustrando le azioni e gli strumenti che la nuova Pac mette a disposizione delle imprese per fronteggiare le criticità legate alla volatilità dei mercati e ai cambiamenti climatici. Nel corso del convegno Giovanni Gioia, presidente dei Giovani di Confagricoltura - ANGA, ha richiamato l'attenzione sulle prospettive delle nuove generazioni di imprenditori agricoli. In Italia i titolari di fascicolo aziendale under 35 sono circa 55 mila, pari al 7,5% del totale, ma generano il 15% del valore aggiunto del settore.

Gioia ha evidenziato la maggiore propensione dei giovani all'innovazione, al digitale e alla sostenibilità, sottolineando la necessità di agevolare l'accesso alla terra, al capitale e al credito. Ha ricordato l'efficacia di strumenti come Più Impresa, il Fondo di Garanzia e Generazione Terra e ha ribadito che “per competere a livello globale servono imprese solide, strutturate e capaci di innovare”.

A trarre le conclusioni del convegno è stato Alberto Statti, componente di Giunta di Confagricoltura, che ha sottolineato: “La crescita deve passare attraverso l'innovazione e un'azione

pubblica incisiva che favorisca l'accesso al credito e gli investimenti richiamando l'esigenza di un approccio integrato che unisca innovazione, capitale, energia, semplificazione e capitale umano”. Ha inoltre evidenziato l'importanza di favorire l'aggregazione tra imprese, spesso troppo piccole, per migliorare la capacità di investimento e rafforzare la competitività sui mercati internazionali.

Statti ha poi ribadito la necessità di rafforzare gli strumenti di garanzia pubblica, di implementare la finanza agevolata e di migliorare il rapporto banca-impresa attraverso un dialogo costante, anche con il supporto delle organizzazioni di categoria. Ha posto l'accento sull'importanza dell'educazione finanziaria, affinché le imprese dispongano degli strumenti necessari per compiere scelte consapevoli e sostenibili, e sulla diversificazione delle fonti di finanziamento, citando la finanza alternativa e il private equity come leve complementari allo sviluppo. “Solo un modello di forte collaborazione tra pubblico e privato – ha concluso – può garantire risorse adeguate e un impatto duraturo, rafforzando il ruolo strategico del settore agroalimentare e rendendolo più competitivo, sostenibile e resiliente”.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ECONOMIA & LAVORO

Filosa (Stellantis):
“Italia al centro
della nostra
visione strategica”



Quattrocento assunzioni a Mirafiori, rassicurazioni su Cassino, Melfi, Pomigliano e Atessa e la richiesta di aiuto per convincere l'Unione europea a cambiare le regole sulle emissioni. E' quanto emerso dall'incontro, il primo in Europa, fra il Ceo di Stellantis, Antonio Filosa e i sindacati al Centro Stile di Mirafiori a Torino.

“Voglio ribadire con fermezza il nostro impegno nei confronti dell'Italia, un Paese al centro della nostra visione strategica. Il Piano Italia è solido e confermato e sta rispettando le tempistiche”, ha detto Filosa. Il Ceo ha confermato l'inizio della produzione della 500 ibrida a novembre a Mirafiori, a cui sono legate le 400 assunzioni, e nelle prossime settimane della Jeep Compass a Melfi in versione multienergy come le nuove Alfa Romeo Giulia e Stelvio a Cassino “per assicurare un futuro stabile all'impianto”. Resta in sospeso invece il progetto di gigafactory a Termoli: una decisione è attesa entro fine anno.

Il Ceo di Stellantis ha poi puntato il dito contro le regole europee sulle emissioni che sono irraggiungibili e stanno affossando il mercato dell'auto e dei veicoli commerciali e ha chiesto un aiuto ai sindacati per modificarle: “è un obiettivo collettivo, abbiamo bisogno del supporto di tutti gli stakeholder, in particolare delle organizzazioni sindacali”, ha detto Filosa.

Moda italiana in affanno: produzione giù del 6,6% e 11 imprese chiuse al giorno

La moda italiana attraversa una fase ancora estremamente critica. L'analisi degli ultimi dati congiunturali delinea un quadro allarmante. Nei primi otto mesi del 2025 la produzione nel tessile abbigliamento e pelli scende del 6,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una caduta di oltre cinque punti più ampia rispetto alla media della manifattura italiana (-1,4%). Anche il mese di agosto conferma la tendenza negativa con un calo dell'1,9% su base annua.

Il punto sulla congiuntura nel settore della moda è stato elaborato dall'Ufficio Studi di Confartigianato a margine dell'incontro tenuto mercoledì scorso al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) per affrontare le emergenze della moda italiana, in cui è intervenuto Moreno Vignolini, Presidente della Federazione Moda di Confartigianato Imprese.



L'export diminuisce mentre cresce la concorrenza extra-UE. Le esportazioni di prodotti del tessile, abbigliamento e pelli scendono del 3,4% nei primi otto mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (con +7,6% ad agosto), a fronte del +2,6% della media della manifattura.

L'import di prodotti tessile, abbigliamento e pelli aumenta del +3,4% nei primi otto mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, combinazione di una flessione del 2,0% dai paesi UE e di un aumento dell'8,2% dai paesi extra UE, con una crescita a doppia cifra

(+11,8%) dell'import dalla Cina, che rappresenta circa un terzo (34,3%) delle importazioni extra UE della Moda. Le attese sugli ordini a settembre 2025 ancora in negativo, con saldo di -9,6 (era -11,4 ad agosto e -9,0 a luglio).

Il prezzo sociale della crisi è alto. Nel secondo trimestre del 2025 si sono registrate 1.035 cessazioni di imprese del tessile abbigliamento e pelli, di cui 843 sono relative a chiusure di imprese artigiane: nel trimestre in esame il settore ha visto chiudere 11 imprese al giorno, di cui 9 sono imprese artigiane. Sulla crisi della moda italiana, al ciclo congiunturale debole si sovrappongono rilevanti fattori strutturali. Come evidenziato in un recente lavoro pubblicato dalla Banca d'Italia sul settore moda, dopo un biennio di elevata inflazione, i consumatori sono più sensibili ai prezzi, mentre si alza la propensione al risparmio a fronte

Restauro, settore strategico: al Ministero della Cultura presentata la ricerca Confartigianato-LIUC

Si è svolto il 17 ottobre, presso la Sala Emeroteca del Ministero della Cultura, il convegno di presentazione della ricerca “Il Restauro dei Beni Culturali oggi: evoluzione del mercato, struttura delle imprese e scenari evolutivi”, promossa da Confartigianato Imprese in collaborazione con la LIUC - Università Cattaneo. All'incontro sono intervenuti Federico Molicone, Presidente della Commissione Cultura della Camera dei deputati, Luigi La Rocca, Capo Dipartimento per la tutela del patrimonio culturale del Ministero della Cultura, Paolo Gasparoli, Presidente di Confartigianato Imprese Restauro, e Andrea Venegoni, Associate Dean Research & Applications for Business della LIUC Business School. La ricerca che Confartigianato Restauro ha affidato alla LIUC - Business School, frutto di un lavoro di analisi e mappatura condotto su scala nazionale, mette in luce come il settore del restauro rappresenti una componente strategica dell'ecosistema culturale italiano, intrecciando



saperi artigianali, competenze tecniche e innovazione. In Italia sono censiti quasi 3 milioni di beni vincolati, ma il potenziale reale del mercato, includendo il patrimonio non ancora sottoposto a tutela, potrebbe superare i 600 miliardi di euro. Dallo studio emerge un comparto caratterizzato da microimprese altamente qualificate, ma che soffre una cronica carenza di ricambio generazionale e di sostegno strutturale. Dopo anni di stagnazione, il mercato del restauro ha superato la soglia di 1 miliardo di euro annuo nel biennio 2023-2024, spinto dagli investimenti pubblici legati al PNRR e

dal crescente ruolo della committenza privata. Nel suo intervento, Paolo Gasparoli, Presidente di Confartigianato Imprese Restauro, ha evidenziato: “Abbiamo attivato questa ricerca con LIUC che si è dimostrata più complessa di quanto si pensasse per carenza di dati certi sia sulle dimensioni del patrimonio che sulle risorse messe in campo per la sua conservazione. Ne è uscito un quadro articolato e che potrebbe richiedere ancora qualche messa a punto. In evidenza un comparto degli operatori del restauro in sofferenza, caratterizzato prevalentemente da microimprese, che richiede

sostegno e supporti da parte degli Enti regolatori a causa dell'invecchiamento degli addetti e del difficile ricambio generazionale. Un settore però, altamente qualificato in grado di reggere, e garantire dal punto di vista tecnico, le sfide della conservazione del patrimonio culturale del Paese”. La ricerca propone una strategia di lungo periodo per il rafforzamento del comparto: promuovere la manutenzione programmata come modello di tutela sostenibile, incentivare la crescita dimensionale e organizzativa delle imprese, ampliare l'offerta di formazione tecnica e artigianale e fa-

ECONOMIA & LAVORO

di una elevata incertezza. La transizione green induce una maggiore circolarità dei beni di consumo. La quota della moda sugli scambi globali si è sensibilmente ridotta. Inoltre, pesano i dazi, a cui fa fronte il robusto posizionamento qualitativo del made in Italy della moda. Oltre alla frenata dell'export negli Stati Uniti determinata dai dazi, le vendite del made in Italy della moda potrebbero risentire del dirottamento verso altri mercati di prodotti di moda cinesi precedentemente diretti negli Stati Uniti. Inoltre, è bassa la probabilità che i prodotti della moda italiana possano sostituire quelli cinesi su mercato statunitense, che richiede prodotti più sostituibili provenienti da altri produttori asiatici, tra cui domina il Vietnam. L'incertezza che caratterizza l'attuale fase della domanda mondiale influisce sull'offerta della moda specializzata nei beni di lusso.

L'evoluzione della moda italiana ha ricadute sul settore a livello europeo. L'Italia nel settore della moda, infatti, conta 461 mila addetti, ed è il primo paese nell'Ue a 27 davanti al Portogallo con 168 mila addetti, alla Polonia con 139 mila, alla Romania con 133 mila e alla Germania con 131 mila. L'occupazione in Italia è pari al 27% del totale del settore dell'UE.

Fonte Confartigianato

vorire l'integrazione di innovazione digitale e sostenibilità ambientale nei processi di restauro. L'On. Federico Mollicone, Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, ha ringraziato Confartigianato per la ricerca che ha definito "di grande valore e che contribuisce a illuminare un settore strategico come quello del restauro, fondamentale per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale. La cultura e la conservazione – ha sottolineato – non possono prescindere dall'innovazione: la digitalizzazione, le tecnologie per la diagnostica e il rilievo, i nuovi strumenti di gestione e fruizione del patrimonio sono leve indispensabili per rendere più efficaci le politiche pubbliche e più competitivo l'intero sistema. Questa ricerca offre una base conoscitiva solida per orientare le scelte del legislatore e rafforzare il dialogo tra istituzioni, imprese e mondo della formazione, con l'obiettivo di costruire una filiera della cultura moderna, sostenibile e aperta al futuro". Da parte sua, Luigi La Rocca, Capo Dipartimento per la tutela del patrimonio culturale del Ministero della Cultura ha fatto rilevare: "La filosofia della conserva-

Ue, Coldiretti e Filiera Italia: "Serve una vera clausola di salvaguardia per il riso europeo"

Preoccupanti le ultime notizie sull'evoluzione dei negoziati inerenti alla revisione del Regolamento sul Sistema delle Preferenze Generalizzate (SPG) che rischia di portare ad una clausola di salvaguardia che, seppur basata sull'automatismo, potrebbe rivelarsi totalmente inefficace per la tutela del riso europeo. Infatti, se applicata nelle modalità proposte, si attiverebbe solo al superamento di oltre 600mila tonnellate di riso base lavorato, una quantità assolutamente inaccettabile considerato che il massimo storico di importazione registrato nella campagna più recente non supera le 560mila tonnellate. È quanto affermano Coldiretti e Filiera Italia alla luce degli aggiornamenti che arrivano da Bruxelles in merito alla revisione del Regolamento e in vista dell'incontro tra le



Organizzazioni europee promosso da Ente Nazionale Risi sotto la supervisione del Masaf. **Coldiretti e Filiera Italia: "Non basta l'automatismo, servono soglie realistiche"**

Una clausola di salvaguardia realmente efficace per la tutela del settore risicolo italiano ed europeo dovrà considerare non solo l'automatismo, ma anche l'individuazione di quantità limite che consentano al meccanismo di scattare senza rischiare perturbazioni gravi di mercato, una durata congrua della stessa e, infine, una valutazione rispetto ai volumi complessivi di riso importato dai Paesi EBA. Elementi che, se non valutati nel loro insieme, rischiano di rendere inefficace la clausola e su cui nessun passo indietro potrà essere accettato dal Parlamento Europeo, da sempre a sostegno della previsione della clausola. Un'azione che vede l'impegno diretto anche del Governo italiano, in particolare del Ministro Tajani e del Ministro Lollobrigida, nella creazione delle giuste alleanze per far convergere anche il posizionamento del Consiglio verso un'adeguata definizione della clausola e con i quali Coldiretti e Filiera Italia sono in costante dialogo.

Un mercato invaso dal riso asiatico a dazio zero
Come sollecitato da Coldiretti e Filiera Italia e finora riconosciuto dal Parlamento Europeo, che ne ha sempre sostenuto l'inserimento, si tratta dell'unico strumento di tutela per il settore considerando che nell'ultima campagna commerciale si è registrata una vera e propria invasione di prodotto asiatico a dazio zero sul mercato UE, con le importazioni dalla Cambogia e dal Myanmar che hanno segnato un ulteriore incremento pari a circa il 10% rispetto alla campagna precedente. Uno strumento la cui efficacia sarà fondamentale anche alla luce dell'accordo Mercosur e dei relativi effetti sul settore risicolo derivanti dagli elevati contingenti di importazione agevolati.

Proposte per una clausola efficace e sostenibile
In particolare, Coldiretti e Filiera Italia chiedono l'attivazione automatica della clausola al superamento di una quantità sostenibile che consideri l'andamento delle importazioni degli ultimi 10 anni (in linea con le quantità che nel 2018 hanno portato all'attivazione della clausola) e conseguente sospensione delle agevolazioni tariffarie per un periodo pari al-

meno a 12 mesi, periodo minimo necessario al mercato per la sua stabilizzazione, considerato anche che l'attuale livello dei dazi non rappresenta una vera barriera alle importazioni. In caso di mancato rispetto di tali condizioni, la clausola potrà considerarsi valida solo se definita su quantità molto più basse rispetto anche alla media dei 10 anni. Coldiretti e Filiera Italia sottolineano che oggi oltre il 60% del riso importato dall'Italia è a dazio agevolato e, pertanto, un'adeguata revisione del meccanismo è fondamentale per la tutela delle oltre diecimila famiglie, fra dipendenti e imprenditori, impegnate lungo la Penisola in questa filiera produttiva che rappresenta una delle eccellenze del Made in Italy.

Tutela dei consumatori e standard di sicurezza

All'applicazione della clausola automatica dovrà poi seguire l'adeguamento del livello dei dazi e l'applicazione del principio di reciprocità volto a tutelare non solo la filiera, ma anche i cittadini consumatori da prodotti con standard ambientali e qualitativi ben al di sotto delle produzioni europee e italiane. Basti dire che nei campi di riso dei Paesi asiatici viene usato il triciclazolo, un potente pesticida vietato invece nell'Unione Europea e su cui, sempre grazie all'azione di Coldiretti e Filiera Italia, è stato sventato il tentativo della Commissione Ue di aumentare il limite per i residui di triciclazolo nel riso da 0,01 a 0,09 mg/kg. Un settore strategico per l'agricoltura italiana

L'Italia – concludono Coldiretti e Filiera Italia – garantisce oltre il 50% dell'intera produzione di riso della Ue di cui è il primo fornitore, con una gamma di varietà e un livello di qualità uniche al mondo con 9 risaie su 10 concentrate fra la Lombardia, Veneto e Piemonte.

Fonte Coldiretti

Unimpresa: “La manovra avrà un impatto sulle imprese da 8 mld”

Il peso di fisco, Zes, Sabatini, turismo ed export

Ammontano a oltre 5,2 miliardi di euro le risorse destinate alle imprese nella bozza della legge di bilancio per il 2026. A questi si aggiungono gli effetti fiscali stimati del super-ammortamento, che comporteranno minori entrate per 2-3 miliardi distribuiti su più esercizi. L'impatto totale sul sistema produttivo supera quindi 7-8 miliardi di euro, con un moltiplicatore economico che potrebbe avvicinarsi a 20 miliardi di investimenti complessivi attivati. Il pacchetto di interventi comprende misure strutturali a sostegno di investimenti, innovazione e competitività, con particolare attenzione al Mezzogiorno, alle piccole e medie imprese e all'internazionalizzazione del made in Italy.

La quota più consistente – 4,05 miliardi nel triennio 2026-2028 – finanzia i crediti d'imposta per gli investimenti nelle Zone Economiche Speciali e nelle Zone Logistiche Semplificate, prorogati fino al 2028 e rafforzati con una linea aggiuntiva da 100 milioni l'anno per progetti tecnologici e ambientali. Seguono i fondi destinati alla “Nuova Sabatini”, con 650 milioni complessivi tra 2026 e

2027, per sostenere gli acquisti di beni strumentali da parte delle pmi. Per il turismo sono previsti 50 milioni di euro l'anno nel triennio 2026-2028, mentre i Contratti di sviluppo ricevono nuove risorse pari a 250 milioni nel 2027, 50 nel 2028 e 250 nel 2029. Il capitolo internazionalizzazione mobilita ulteriori 435 milioni: 100 milioni nel 2026 per la sezione export Simest e Ice, 300 milioni nel triennio per il Fondo per la promozione degli scambi e 35 milioni annui al Maeci per la promozione economica e culturale del made in Italy. È quanto spiega il Centro studi di Unimpresa, secondo cui nel complesso, la manovra 2026 punta a generare un volume complessivo di investimenti privati stimato oltre i 10 miliardi di euro.

«Obiettivo dichiarato del governo è stimolare la crescita senza aumentare la spesa corrente, premiando chi innova, produce e investe in sostenibilità e occupazione. Il pacchetto da oltre 5 miliardi destinato alle imprese è un segnale importante di continuità e di fiducia verso il sistema produttivo italiano, ma resta l'esigenza di renderlo pienamente efficace,



evitando che la complessità burocratica e i ritardi nei decreti attuativi ne riducano l'impatto reale. Il vero obiettivo deve essere far arrivare le risorse a chi investe davvero, non solo a chi ha la forza amministrativa per accedervi. La scelta del Governo di concentrare gli interventi su investimenti, digitalizzazione, Mezzogiorno ed export va nella giusta direzione: è un modo per sostenere la crescita senza aumentare il debito e per restituire centralità al lavoro produttivo. Tuttavia, aggiunge, serve una visione più ampia che unisca incentivi fiscali e semplificazione normativa. Le imprese non chiedono nuovi bonus, ma regole stabili, tempi certi e procedure più snelle. La combinazione tra super-ammortamenti, crediti Zes e rifinanziamento della Sabatini possa generare un effetto moltiplicativo fino a 20 miliardi di nuovi investimenti nel triennio, con un impatto potenziale sul PIL di circa mezzo punto percentuale».

Tuttavia, avverte, «le risorse pubbliche restano comunque limitate rispetto al fabbisogno reale delle piccole e medie imprese: l'Italia ha bisogno di un piano industriale di lungo pe-

riodo, che colleghi le politiche fiscali, creditizie ed energetiche in un'unica strategia di crescita» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, la legge di bilancio 2026, nella bozza disponibile, destina risorse certe e quantificate a un insieme di misure economiche che mirano a sostenere la crescita e gli investimenti delle imprese italiane. Il cuore dell'intervento è rappresentato dal credito d'imposta per gli investimenti nelle aree ZES e ZLS, con 2,3 miliardi di euro previsti per il 2026, un miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028.

Si tratta di uno strumento già sperimentato con successo negli anni precedenti, che consente alle imprese del Mezzogiorno di recuperare una parte significativa del costo sostenuto per nuovi impianti e macchinari, incentivando la localizzazione produttiva nelle regioni del Sud e favorendo il riequilibrio territoriale. Accanto a questo, la manovra introduce una linea aggiuntiva di credito d'imposta da 100 milioni l'anno per il triennio 2026-2028, destinata a progetti di filiera con maggiore conte-

nuto tecnologico o ambientale. Un'altra misura centrale è il rifinanziamento della “Nuova Sabatini”, che riceve 200 milioni nel 2026 e 450 milioni nel 2027. Lo strumento, ormai consolidato, consente alle piccole e medie imprese di accedere a finanziamenti agevolati per l'acquisto di beni strumentali, contribuendo a ridurre il costo del credito e a sostenere la domanda di tecnologie e macchinari. A supporto del settore turistico, la legge istituisce un fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028, finalizzato a progetti di innovazione, digitalizzazione e destagionalizzazione, mentre un ulteriore pacchetto di risorse è destinato ai contratti di sviluppo, con 250 milioni nel 2027, 50 milioni nel 2028 e altri 250 milioni nel 2029, per sostenere investimenti di dimensione medio-grande e favorire partenariati pubblico-privati.

In tema di internazionalizzazione, la manovra assegna 100 milioni di euro aggiuntivi nel 2026 agli strumenti Simest e ICE dedicati alla promozione dell'export e prevede un incremento di 100 milioni annui per il Fondo per la promozione degli scambi e dell'internazionalizzazione nel triennio 2026-2028, pari a 300 milioni complessivi. Parallelamente, il Ministero degli Affari Esteri potrà contare su un fondo stabile di 35 milioni di euro all'anno, a partire dal 2026, per iniziative di promozione economica, culturale e scientifica del made in Italy nel mondo, rafforzando l'immagine e la presenza delle imprese italiane sui mercati esteri.

Nel complesso, il quadro sintetico delle misure con valore di legge certa mobilita oltre 5,2 miliardi di euro nel triennio 2026-2028. Si tratta di risorse già stanziare, con destinazioni chiare e meccanismi attuativi



CONFIMPRESE ITALIA
Confederazione Italiana delle Micro, Piccola e Media Imprese



CONFIMPRESE ROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

ECONOMIA & LAVORO - SPECIALE LA MANOVRA E LE IMPRESE

in gran parte consolidati. A queste somme vanno aggiunti gli effetti indiretti derivanti dalle agevolazioni fiscali sugli ammortamenti e dai nuovi strumenti per l'agricoltura e l'energia, che potranno spingere il volume complessivo degli investimenti attivati ben oltre la soglia dei dieci miliardi.

La manovra, pur restando prudente nei saldi, conferma una direzione precisa: sostenere la crescita attraverso incentivi mirati, premiando l'innovazione, la sostenibilità e la capacità delle imprese di competere, esportare e creare occupazione stabile sul territorio.

Le misure per le imprese nella Legge di bilancio 2026: incentivi, risorse e impatti

La Legge di bilancio per il 2026 si presenta come una manovra improntata alla crescita produttiva e alla competitività del sistema delle imprese, pur entro un quadro di conti pubblici vincolato dalle regole europee. Il governo ha scelto una strategia selettiva, concentrando gli interventi su quattro direttrici principali: investimenti, transizione verde e digitale, riequilibrio territoriale, sostegno all'internazionalizzazione.

Complessivamente, tra risorse dirette e minori entrate fiscali, l'impatto stimato supera i 5 miliardi di euro nel triennio 2026-2028, senza contare gli effetti fiscali differiti del super-ammortamento.

Super-ammortamento per investimenti produttivi

Il perno della manovra è la nuova versione del super-ammortamento per beni strumentali, che ricalca e potenzia le misure di "Industria 4.0" e "Transizione 4.0". Gli investimenti realizzati nel 2026, e fino al 30 giugno 2027 se ordinati con acconto del 20%, godranno di una maggiorazione delle quote di ammortamento: +180% fino a 2,5 milioni, +100% fra 2,5 e 10 milioni, +50% fra 10 e 20 milioni. Le imprese che abbinano l'investimento a obiettivi ambientali misurabili - riduzione del 3% dei consumi complessivi o del 5% dei processi produttivi - otterranno una maggiorazione "green" fino al +220% sui

primi scaglioni. Sul piano economico, l'effetto è significativo: un'azienda che investe 1 milione di euro in un nuovo macchinario potrà dedurre ai fini IRES un importo pari a 2,8 milioni, con un risparmio fiscale cumulato di circa 430.000 euro. Se l'investimento è "green", il beneficio sale a oltre 520.000 euro.

La misura non comporta spesa diretta per lo Stato, ma riduce le entrate tributarie in modo diluito lungo la vita utile dei beni, sostenendo gli investimenti senza alterare il saldo di cassa nel 2026.

Credito imposta ZES e ZLS: spinta al Mezzogiorno

Il secondo pilastro della manovra riguarda la proroga e il potenziamento dei crediti d'imposta per gli investimenti nelle ZES e nelle Zone Logistiche Semplificate, estesi fino al 2028. Sono previsti 2,3 miliardi per il 2026, 1 miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028, con ulteriori 100 milioni all'anno per una linea dedicata. In totale, 4,05 miliardi di risorse pubblichedistribuite sul triennio.

L'agevolazione copre una quota rilevante del costo degli investimenti effettuati nelle regioni del Mezzogiorno, con un credito d'imposta fino al 45%, proporzionato alla dimensione dell'impresa e al territorio.

Nel caso di una piccola azienda che investe 500.000 euro in un nuovo impianto, il beneficio può superare i 200.000 euro, a compensazione dell'IRES o di altri tributi.

L'impatto territoriale è forte: nelle regioni più dinamiche - Campania, Puglia, Sicilia, Calabria - il credito può determinare un incremento degli investimenti produttivi di oltre il 6% annuo, con effetto moltiplicativo sull'occupazione locale.

Credito d'imposta per agricoltura e pesca

Un'attenzione specifica è rivolta alle imprese agricole, ittiche e dell'acquacoltura, che beneficeranno di un credito d'imposta pari al 40% per l'acquisto di macchinari, impianti e software tecnologicamente avanzati.

La misura, limitata al 2026 (con coda al 30 giugno 2027), mira a favorire la digitalizzazione della filiera e la tracciabilità delle produzioni.

Il plafond complessivo sarà definito da un decreto ministeriale, ma il beneficio per singola impresa può arrivare a 200.000 euro su un investimento di 500.000, con la possibilità di rimborso delle spese di certificazione fino a 5.000 euro. L'intervento ha anche una valenza ambientale, incentivando processi di efficientamento e sostenibilità in un comparto ancora caratterizzato da bassa produttività del capitale.

"Nuova Sabatini": più fondi per gli investimenti delle PMI. La manovra rfinanzia la "Nuova Sabatini", il meccanismo agevolativo più utilizzato dalle piccole e medie imprese per l'acquisto di beni produttivi tramite finanziamenti bancari.

Le risorse aggiuntive ammontano a 200 milioni di euro nel 2026 e 450 milioni nel 2027, per un totale di 650 milioni. L'intervento consente di mobilitare - con un effetto leva medio di 1:7 - oltre 4,5 miliardi di nuovi investimenti privati in due anni. Il contributo, calcolato in funzione degli interessi sui finanziamenti, continuerà a coprire fino a 3,575% per gli investimenti ordinari e fino al 10% per quelli 4.0 o green, a seconda delle future determinazioni ministeriali.

Turismo e contratti di sviluppo

Il comparto turistico riceve un sostegno mirato: istituito un fondo a contributo diretto di 50 milioni di euro all'anno per il triennio 2026-2028, destinato a progetti di filiera orientati a digitalizzazione, innovazione e destagionalizzazione dell'offerta. A ciò si aggiunge il rifinanziamento dei Contratti di sviluppo - 250 milioni nel 2027, 50 milioni nel 2028 e altri 250 milioni nel 2029 - che potranno essere utilizzati anche per iniziative turistiche e culturali integrate. Si tratta di risorse che potranno generare investimenti complessivi per oltre 1 miliardo di euro, considerando la quota di cofinanziamento privato. L'obiettivo è favorire progetti aggregati e sostenibili, riducendo il dualismo tra grandi operatori e piccole strutture locali.

Internazionalizzazione e promozione del made in Italy

Sul fronte estero, la legge stanziava nuove risorse per il sostegno all'export e alla presenza

delle imprese italiane sui mercati internazionali. Vengono assegnati 100 milioni di euro nel 2026 alla sezione dedicata al finanziamento delle attività di internazionalizzazione (strumenti Simest e ICE) e 300 milioni complessivi al Fondo per la promozione degli scambi e dell'internazionalizzazione nel triennio 2026-2028. Parallelamente, il Ministero degli Esteri gestirà un fondo stabile di 35 milioni l'anno per la promozione economica, sportiva e culturale del made in Italy nel mondo. In totale, si tratta di 435 milioni di euro aggiuntivi che potranno sostenere programmi di export, fiere, formazione e branding territoriale. Le imprese beneficiarie dirette e indirette sono stimate in circa 40.000, soprattutto PMI dei settori manifatturiero e agroalimentare.

Riduzione del costo dell'energia dal 2028

Infine, dal 1° gennaio 2028 è prevista la soppressione dell'addizionale regionale sull'accisa del gas naturale per usi industriali e artigianali. Il beneficio, seppure differito, alleggerirà il costo energetico delle imprese ad alta intensità di gas, in particolare nel comparto ceramico, chimico, metallurgico e alimentare. L'effetto medio è stimato in -0,003 €/kWh, pari a un risparmio di 30.000-50.000 euro annui per una media impresa con consumi superiori a 10 milioni di kWh. La misura si inserisce nel percorso di riallineamento dei prezzi energetici italiani alla media europea.

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

info@bluepowersrl.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC- 06024 - Gubbio (PG)

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Khamenei (Iran): “Trump ha sognato se pensa di aver distrutto i siti nucleari”

Kushner: “A Gaza è come se fosse scoppiata una bomba nucleare. Ma non è genocidio”



L'inviato della Casa Bianca per il Medio Oriente Steve Witkoff e il consigliere (e genero) di Trump Jared Kushner sono arrivati in Israele, per incontrare Netanyahu. Ma prima di partire i due hanno parlato al programma 60 Minutes della Cbs. E tra le altre cose Kushner ha detto: “A Gaza sembrava quasi che una bomba nucleare fosse stata fatta esplodere. E poi vedi queste persone che tornano indietro. E ho chiesto all'IDF: “Dove stanno andando?”. Mi guardo intorno. Sono tutte rovine. E loro hanno risposto: “Beh, stanno tornando nelle zone dove si trovava la loro casa distrutta, sul loro terreno, e planteranno una tenda”. Ed è molto triste, perché pensi tra te e te: non hanno davvero nessun altro posto dove andare”. Lesley Stahl gli chiede: “Ora che ci sei stato, diresti che si è trattato di genocidio? “No. No. Assolutamente no. No, no, c'era una guerra in corso”. Tutto qui.



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sta “sognando” se pensa di aver distrutto i siti nucleari iraniani nell'attacco di giugno con Israele. Parola del leader supremo dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei. “Continuate a sognare!”, ha detto in un incontro con gli atleti. E di nuovo rivolto a Trump ha aggiunto: “Chi sei tu per dire che un paese debba o non debba avere l'energia nucleare?”. La Guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei, ha poi criticato il viaggio del presidente Donald Trump in Israele della scorsa settimana, prima della firma dell'accordo di Sharm el-Sheikh. “Il Presidente degli Stati Uniti si è recato nella Palestina occupata per tirarli fuori dalla loro disperazione”, ha detto Khamenei, aggiungendo che Trump “ha cercato di dare speranza e ri-

sollevare il morale dei sionisti delusi nella Palestina occupata con una manciata di parole vuote e la sua buffoneria”. Durante un discorso ai campioni olimpici iraniani a Teheran, la Guida suprema ha affermato che “siamo nel mezzo di una guerra morbida”, ed è tornato a commentare il conflitto tra Iran e Israele durante la scorsa estate. “I missili iraniani sono riusciti a distruggere nel profondo alcuni dei centri più importanti del regime sionista”, ha detto Khamenei, come riferisce il suo profilo su X. “Le Forze Armate hanno utilizzato questi missili e li utilizzeranno di nuovo in futuro, se necessario”, ha detto Khamenei, affermando che i missili utilizzati contro Israele durante l'estate “sono stati costruiti da giovani iraniani” e non sono stati acqui-

Ue: “Le sanzioni su Israele restano sul tavolo”

“I ministri hanno affrontato l'argomento delle misure restrittive della Commissione europea relative a Israele. Il cessate il fuoco ha cambiato il contesto, e chiaro per tutti. Tuttavia, a meno che non si assista a un cambiamento reale e duraturo sul campo, compreso un aumento degli aiuti a Gaza, la minaccia di sanzioni rimane sul tavolo”. Lo ha dichiarato l'alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, nella conferenza al termine del Consiglio Affari esteri a Lussemburgo. “Il cessate il fuoco a Gaza ha appena affrontato la sua prima grande prova. Gli attacchi di Hamas contro i civili palestinesi e il suo rifiuto di deporre le armi rendono il cessate il fuoco sempre più fragile”, ha aggiunto. Poi la Commissaria Ue al Mediterraneo: “Siamo tutti consapevoli che il cessate il fuoco è fragile, e questo va sottolineato. Tutti guardano con attenzione alla seconda fase, che significa la smilitarizzazione di Hamas. Siamo tutti d'accordo sul fatto che dobbiamo mantenere canali aperti sia con Israele che con la Palestina, ma allo stesso tempo mantenere le misure e le sanzioni proposte sul tavolo”. Queste le parole di Dubravka Suica, a margine del Consiglio Esteri a Lussemburgo. “L'accesso umanitario deve esserci. Il che significa che dobbiamo tutti lavorarci: non solo noi della Commissione, ma anche tutti gli Stati membri e chiunque possa contribuire, per garantire l'accesso degli aiuti umanitari, ma anche dei giornalisti e di tutte le Ong internazionali, che è importante”, ha aggiunto. “Le sanzioni devono restare finché non vedremo cosa accade sul campo”, ha sottolineato Suica.



Red

stati dall'estero. L'Iran ha poi nuovamente escluso colloqui nel breve periodo con gli Stati Uniti riguardo al dossier nucleare, dopo che il precedente negoziato aperto in primavera è stato interrotto con il conflitto durante l'estate con Israele e il bombardamento dei siti atomici iraniani da parte di Washington. “Finché permarranno aspettative e richieste eccessive (da parte degli Stati Uniti), non ci sarà terreno per negoziati e comprensione”, ha affermato il portavoce del

ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baghaei. “I contatti tra noi e la parte opposta continuano in qualche modo attraverso intermediari, ma questo non significa l'inizio dei negoziati. I colloqui iniziano solo quando entrambe le parti rispettano le reciproche posizioni e sono disposte a considerare i rispettivi interessi su un piano di parità. Non siamo ancora arrivati ;a questo punto”, ha aggiunto il funzionario, come riferisce Mehr.

Red

Trump: “Se Hamas romperà la tregua sarà anientato” L'Idf lancia 153 tonnellate di bombe sulla Striscia

rispetto della tregua Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu nel suo discorso odierno alla Knesset ha riferito della violazione del cessate il fuoco da parte di Hamas nella giornata di ieri con “la morte di due nostri combattenti” e del suo ripristino nel giro di poche ore, affermando che il movimento è “stato attaccato con 153 tonnellate di bombe”. Netanyahu ha poi aggiunto che sono anche stati “attaccati decine di obiettivi in ;tutta la Striscia, con l'eliminazione di molti terroristi, compresi alti comandanti”. Il premier israeliano ha poi ribadito “che un cessate il fuoco non è una licenza per Hamas di minacciarci. Eravamo d'accordo con Trump che il potere militare e go-

vernativo di Hamas sarebbe stato eliminato”. Lo riporta Ynet. Da dire, poi dei possibili soldi per la ricostruzione di Gaza, l'inviato speciale di Trump Witkoff, mette una posta da 50 miliardi di euro. Potrebbe costare fino a 37 miliardi di sterline, circa 50 miliardi di dollari. Questa la valutazione di Witkoff, oggi in missione in Israele. “Le

stime si aggirano sui 50 miliardi di dollari (37,2 miliardi di sterline)”, ha dichiarato l'inviato alla CBS News. “Potrebbe essere un po' meno; potrebbe essere un po' di più”. Le Nazioni Unite stimano che siano necessari circa 70 miliardi di dollari per ricostruire Gaza dopo due anni di guerra israeliana.

Red

Certificazioni uniche, le regole per la richiesta massiva dei dati

Con il provvedimento firmato il 20 ottobre 2025, dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Vincenzo Carbone, vengono introdotte le modalità per la richiesta e l'acquisizione massiva dei dati delle Certificazioni uniche (Cu) da parte degli intermediari abilitati. L'obiettivo è potenziare il contenuto informativo del cassetto fiscale e semplificare l'accesso ai dati da parte dei delegati.

Un avviso sul sito dell'Agenzia comunicherà la data di avvio della procedura. Per il primo anno, in via sperimentale, saranno disponibili esclusivamente le Cu 2025, relative all'anno d'imposta 2024.

Il provvedimento recepisce le novità introdotte dall'articolo 23 del decreto legislativo n. 1/2024 (decreto "Semplificazioni"), che prevede la possibilità per gli intermediari di acquisire, anche in modalità massiva, tutti i dati gestiti dall'Agenzia delle entrate relativi ai contribuenti che li hanno delegati.

Il comma 3 dello stesso articolo affida all'Agenzia il compito di definire le regole operative per consentire a Caf, professionisti abilitati e altri soggetti incaricati della trasmissione telematica delle dichiarazioni, di richiedere e ottenere le Cu in forma mas-



siva. Il processo si inserisce nel percorso più generale di evoluzione delle modalità di scarico, già avviato con la dichiarazione precompilata, tramite file contenente uno o più codici fiscali.

Primo step, la richiesta Professionisti e Caf delegati devono innanzitutto trasmettere all'Agenzia delle entrate, tramite il servizio telematico Entratel, un file contenente la richiesta dei dati delle Cu dei contribuenti per i quali risultano delegati alla consultazione del cassetto fiscale.

Occorre indicare:

- il codice fiscale del richiedente
- l'elenco dei codici fiscali dei

contribuenti deleganti

- l'anno di riferimento delle Cu.

La richiesta va compilata con il software messo a disposizione dall'Agenzia o con strumenti conformi alle specifiche tecniche dell'allegato A al provvedimento. Superata la verifica del software di controllo fornito dall'Agenzia, la richiesta può partire. Il sistema telematico assegna un identificativo per ogni richiesta e risponde con un messaggio di avvenuta o mancata acquisizione. In caso di esito positivo, entro tre giorni dalla ricezione, nella sezione "Ricevute" dell'area riservata del sito delle Entrate, sarà disponibile una ri-

cevuta con l'esito dei controlli effettuati su ciascuna delle richieste contenute nel file.

Imprescindibile la delega

L'Amministrazione, prima di fornire i dati agli intermediari, verifica che alla data della richiesta sia attiva la delega alla consultazione del cassetto fiscale da parte del contribuente titolare della Certificazione unica interessata.

Quest'ultimo può verificare dal proprio cassetto fiscale, accessibile dall'area riservata del sito dell'Agenzia delle entrate, l'elenco di coloro che ricevono, su richiesta, le informazioni fiscali che lo riguardano e viene inoltre avvisato con una notifica sull'app IO quando viene effettuata una richiesta di acquisizione dei suoi dati.

Entro cinque giorni arrivano i dati

Entro cinque giorni dalla richiesta andata a buon fine, l'Agenzia rende disponibile un file con i dati delle Cu che hanno superato i controlli. Il file è consultabile per dieci giorni, secondo le modalità tecniche indicate nell'allegato B al provvedimento.

Un avviso online annuncerà il via

La data di avvio della procedura, precisa il provvedimento, sarà comunicata con apposito avviso sul sito dell'Agenzia.

Bollo, contrassegni degli intermediari allineati agli standard di sicurezza



Nuove caratteristiche e modalità d'uso per il contrassegno sostitutivo delle marche da bollo rilasciato dagli intermediari. La nuova versione garantisce la riconoscibilità da parte dei contribuenti e degli uffici tenuti al controllo e assicura elevati standard di sicurezza e tracciabilità informatica. Le novità sono definite con il provvedimento del 20 ottobre 2025 che uniforma la disciplina di riferimento sostituendo integralmente quanto stabilito con i precedenti provvedimenti del 5 maggio 2005 e del 12 gennaio 2015. Si ricorda che la disciplina normativa prevede che l'imposta di bollo possa essere assolta mediante pagamento a un intermediario convenzionato con l'Agenzia delle entrate, il quale rilascia apposito contrassegno con modalità telematiche (articolo 3, comma 1, lettera a), del Dpr n. 642/1972).

La necessità di garantire una maggiore sicurezza ha reso necessario ridefinire dal punto di vista informatico i dispositivi stampa dei contrassegni. Gli aggiornamenti approvati con il provvedimento siglato oggi, in sintesi, rendono il documento informatico più sicuro, tracciabile e conforme agli standard tecnologici garantendo il corretto collegamento tra gli intermediari e l'Agenzia delle entrate. L'allegato A al provvedimento odierno contiene le caratteristiche e le modalità d'uso del contrassegno, mentre l'allegato B le caratteristiche tecniche del sistema informatico.

Regime fiscale di Siiq e Siinq: opzione al passo con i tempi

Aggiornato, con le relative istruzioni, il modello di comunicazione per il regime di tassazione delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) e delle Siinq (non quotate). Con il provvedimento direttoriale del 20 ottobre 2025, l'Agenzia delle entrate ha apportato le modifi-



cifiche che riflettono le evoluzioni normative sul tema. Il regime fiscale speciale, introdotto dalla legge finanziaria 2007 (articolo 1, commi da 119 a 141-bis, legge n. 296/2006), consente alle società che operano prevalentemente nel settore della locazione immobiliare di beneficiare di una

tassazione agevolata. Le modifiche al modello si sono rese necessarie per recepire le novità introdotte dal decreto legislativo n. 1/2024, il quale stabilisce che l'opzione per il regime speciale debba essere esercitata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta

precedente a quello in cui si intende applicarlo. Le nuove regole si applicheranno a partire dai periodi d'imposta successivi al 31 dicembre 2024. Inoltre, il provvedimento tiene conto delle modifiche apportate, nel 2021, al comma 125 della norma originaria, che hanno esteso la possibilità

di accedere al regime anche alle società in accomandita per azioni e alle società a responsabilità limitata non quotate, purché rispettino specifici requisiti. Il nuovo modello, che sostituisce quello approvato nel 2015, sarà disponibile sul sito dell'Agenzia e dovrà essere utilizzato a partire dalla data che verrà comunicata con apposito avviso. La trasmissione telematica potrà essere effettuata utilizzando la versione aggiornata del software denominato "SIIQ", resa disponibile gratuitamente dall'Agenzia delle entrate. Eventuali aggiornamenti al modello di comunicazione e alle istruzioni saranno pubblicati nell'apposita sezione del sito internet dell'Agenzia delle entrate, che ne darà relativa notizia.

ESTERI

Le barriere coralline tropicali verso l'estinzione



di Gino Piacentini

Il pianeta avrebbe già oltrepassato il primo punto di non ritorno climatico. Le barriere coralline tropicali, fondamentali per la sopravvivenza di un miliardo di persone e di quasi un milione di specie marine, sono entrate in una fase di estinzione quasi irreversibile. A lanciare l'allarme è il Global Tipping Points Report 2025, studio coordinato dall'Università di Exeter e dal Global Systems Institute con il contributo di 160 scienziati da tutto il mondo. Il documento analizza lo stato dei principali equilibri del pianeta, i cosiddetti "tipping points", oltre i quali i cambiamenti climatici diventano irreversibili. Il rapporto arriva a poche settimane dalla COP30, in programma a novembre in Brasile, nel cuore dell'Amazzonia: il luogo simbolo di un altro ecosistema sull'orlo del collasso.

I coralli non sopravviveranno oltre 1,2 gradi

Secondo gli scienziati, se il riscaldamento globale non sarà contenuto entro 1,2 °C, le barriere coralline non riusciranno a sopravvivere. Con un aumento di 1,5 °C, la loro scomparsa sarebbe praticamente certa, con una probabilità superiore al 99%. Le ondate di calore marine e gli eventi di sbiancamento di massa stanno già provocando una mortalità senza precedenti, alterando gli ecosistemi e minacciando la sicurezza alimentare di intere comunità costiere.

Altri ecosistemi a rischio

Ma le barriere coralline non sono l'unico segnale d'allarme. Secondo il rapporto, il mondo si sta avvicinando ad altri punti di non ritorno: il deperimento della foresta

La Cina ha già vinto la corsa per le terre rare dei prossimi anni

di Balthazar

La Cina è oggi e forse per i decenni futuri, nella posizione migliore di qualsiasi altra nazione per vincere la corsa alle terre rare, un primato che sta rimodellando il commercio, la tecnologia e gli investimenti globali.

Mentre Washington intensifica la sua lotta per ridurre la dipendenza da Pechino, come dimostra il nuovo sui minerali firmato con l'Australia lunedì a Washington, la realtà sta diventando sempre più chiara: il controllo dei materiali che alimentano il mondo moderno si sta spostando sempre più verso la Cina.

Gli Stati Uniti hanno lanciato una campagna aggressiva per rivendicare le proprie catene di approvvigionamento e Trump sta investendo miliardi di dollari in progetti minerari nazionali e affini annunciando piani per una riserva



mineraria strategica. Le normative sui permessi vengono ridotte, le restrizioni ambientali allentate e vengono introdotti sussidi per nuovi impianti di lavorazione dei minerali. Una dimostrazione di intenti spettacolare ma probabilmente insufficiente e tardiva poiché il vantaggio di Pechino non è solo enorme, ma strutturale.

La Cina ha impiegato decenni per costruire il suo predominio in ogni anello della catena delle terre rare, dall'estrazione alla raffinazione fino alla produzione. Ora controlla circa il 70% della produzione mineraria globale e quasi il 90% della capacità di lavorazione. Questi minerali sono i motori nascosti dell'economia digitale e verde. Si

trovano negli smartphone, nei veicoli elettrici, nelle turbine eoliche, nei semiconduttori e nei sistemi di difesa a guida di precisione. Senza di essi l'industria moderna rallenta. Mentre Washington accelera il suo piano di recupero, la Cina quest'anno ha adottato nuovi controlli sulle esportazioni che impongono alle aziende di ottenere l'approvazione del governo prima di spedire magneti o leghe contenenti anche solo tracce di terre rare di origine cinese. Altri cinque elementi critici sono stati recentemente aggiunti alla lista delle sostanze soggette a restrizioni. Pechino sa che controllare l'offerta significa influenzare i mercati, e influenzare i mercati significa plasmare la strategia ben oltre i propri confini. Lo squilibrio non si limita ai minerali. La Cina ha costruito una profonda integrazione tra il suo settore delle risorse e il suo ecosistema manifatturiero. Le stesse province che

Zelensky la guerra con la Russia non finirà presto, ma ha urgente bisogno di soldi e armi dall'Europa

di Giuliano Longo

La guerra con la Russia ha potenzialmente raggiunto la sua fine, ma non finirà presto, ha affermato Zelensky. Il Presidente ucraino ha parlato con i giornalisti, sostenendo che l'Ucraina, insieme ai suoi "partner internazionali" sarebbe arrivata vicina a porre fine potenzialmente alla guerra con la Russia. Non ha dimenticato di ringraziare calorosamente Trump, grazie ai cui sforzi questo era stato possibile, ma ha sottolineato che porre fine alla guerra in tempi rapidi non sarebbe possibile. "Questa



amazzone, il collasso delle correnti oceaniche come la Circolazione Meridionale Atlantica (AMOC) e la perdita delle calotte glaciali in Groenlandia e Antartide occidentale. Il cedimento anche di uno solo di questi si-

stemi potrebbe innescare reazioni a catena: inverni più rigidi in Europa, monsoni interrotti in Africa, crisi agricole e cambiamenti radicali negli ecosistemi marini. **I "punti di non ritorno positivi"**

In mezzo alle cattive notizie, lo studio evidenzia anche segnali incoraggianti. I ricercatori parlano di "punti di non ritorno positivi", ovvero cambiamenti sistemici che possono accelerare la transizione ecologica. Un

esempio arriva dal settore energetico: per la prima volta, nella prima metà del 2025, la produzione mondiale di energia rinnovabile ha superato quella del carbone, secondo i dati del think tank Ember.

guerra - ha affermato - non può finire così in fretta. Ci stiamo avvicinando a una possibile fine. Posso dirtelo con certezza. Questo non significa che sia definitivamente finita". Zelensky ha chiarito anche la sua posizione sul Donbass, dichiarando che non ci sarà alcun ritiro delle Forze Armate ucraine da questi territori perché Putin "non ha bisogno del Donbass" e anzi, che Trump non escluderebbe di far "restituire territori all'Ucraina" offrendo ora a Putin "un'ultima possibilità". "Non ci sarà alcuna ritirata. Punto. Se l'Ucraina ingoierà ciò che le viene messo sul piatto -

ESTERI

raffinano le terre rare producono anche batterie, elettronica e tecnologie per le energie rinnovabili. Questo allineamento verticale conferisce alla Cina un vantaggio in termini di costi e velocità che nessuna economia occidentale può eguagliare. Al contrario, gli sforzi americani rimangono frammentati, dipendenti da appaltatori privati, complessi regimi di autorizzazione e cicli politici che interrompono la pianificazione a lungo termine. Storicamente Pechino ha identificato le terre rare come una risorsa strategica già alla fine degli anni 70 del secolo scorso, coltivando competenze, formando ingegneri e accettando compromessi ambientali che altri Paesi hanno evitato. Mentre le economie occidentali esternalizzavano e deregolamentavano, la Cina accumulava capacità produttiva e ora ha la possibilità di sfruttare tale capacità come strumento geopolitico, modellando l'offerta e i prezzi in base al proprio interesse nazionale. Il rischio per Washington è che il suo intervento aumenti la volatilità anziché ridurla. Imponendo dazi, sovvenzionando i produttori nazionali e accumulando

riserve strategiche, gli Stati Uniti stanno politicizzando il mercato creando incertezza per i produttori globali. Le aziende che fanno affidamento su un accesso stabile a materiali per l'energia pulita e la tecnologia si trovano ora nel mirino incrociato. I prezzi oscillano in base agli annunci politici piuttosto che ai fondamentali economici, e questa imprevedibilità favorisce il controllo più approfondito dell'offerta da parte della Cina. Molti dei paesi che ora sostengono la spinta di Washington verso l'"indipendenza delle risorse" dipendono ancora dalle competenze e dalla tecnologia cinese per costruire le loro catene di approvvigionamento alternative. Né avrà effetti rilevanti il limite al prezzo dei minerali rari che verrà proposto al prossimo vertice del G7 a Toronto, proposta sulla quale la UE ha già dato la sua pronta adesione. Senza considerare che anche le nuove miniere in Nord America e Australia spesso inviano materie prime in Cina per la raffinazione. L'Occidente può possedere i minerali, ma la Cina ne possiede la chimica per la loro lavorazione. La riorganizzazione del commercio

globale di questi minerali sta innescando un nuovo ciclo industriale. I capitali confluiscono nell'esplorazione, nella raffinazione, nel riciclo e nella ricerca di materiali alternativi. Tuttavia, mentre i progetti occidentali puntano su larga scala e in tempi lunghi, la Cina continua a espandersi in Africa e America Latina, assicurandosi contratti a lungo termine per litio, cobalto e altri minerali essenziali. Le sue istituzioni finanziarie e le sue imprese statali si stanno coordinando per garantire l'accesso futuro, così mentre altri si affrettano a recuperare terreno, la Cina si sta già assicurando la prossima generazione di forniture. Secondo dati recenti, le esportazioni cinesi di terre rare sono diminuite di oltre l'8% su base annua, non a causa di una riduzione della capacità produttiva, ma a causa delle restrizioni deliberate dal Governo. Allo stesso tempo, i consumi interni sono in aumento, grazie alla crescita dei settori dei veicoli elettrici e delle energie rinnovabili. Pechino sta utilizzando sempre più la sua produzione per alimentare le proprie industrie, anziché quelle mondiali. Questa transizione da

fornitore globale a consumatore autosufficiente rafforza ulteriormente la sua posizione. Per gli investitori, questo cambiamento crea sia opportunità che rischi. Le terre rare e i minerali strategici stanno diventando il fondamento di una nuova classe di attività a metà strada tra le materie prime e la tecnologia. I prezzi si muoveranno tanto in base alle politiche monetarie quanto in base alla domanda. Ogni restrizione alle esportazioni, ogni acquisizione statale, ogni nuova alleanza avrà un effetto immediato sul mercato. La volatilità sarà intensa, ma per chi si posizionerà per tempo i vantaggi saranno sostanziali. Per i governi occidentali la lezione è che la Cina non rappresenta solo una questione di risorse, ma di strategia perché ha compreso che il controllo dei materiali essenziali per lo sviluppo potrebbe contribuire al ri-equilibrio del potere economico nel XXI secolo. Così ha sviluppato le capacità, formato la forza lavoro e creato la leva normativa che ora

sostiene la sua influenza geopolitica. Replicare quella struttura richiederà decenni, non anni, mentre la corsa alle terre rare lascerà un'impronta non solo per il 2026, ma per gli anni a venire. Mentre sta rimodellando le alleanze, ridisegnando i flussi commerciali e ridefinendo il modo in cui gli investitori concepiscono sicurezza e crescita. Gli Stati Uniti possono spendere e legiferare, ma la Cina ha già costruito. Ecco perché, mentre il mondo entra in questa nuova era di competizione per le risorse, è la Cina ad avere la meglio. La consapevolezza di questo fatto sta iniziando a diffondersi sui mercati finanziari e influenzerà le decisioni di investimento in tutte le principali economie. Il controllo delle terre rare equivale al controllo della vita moderna stessa. Dalle batterie ai microchip che guidano ogni importante progresso tecnologico. Il resto del mondo sta solo appena iniziando a comprendere quanto sarà costoso invertire questa dipendenza.

una pessima soluzione territoriale – si cercherà di risolvere tutto il resto, ma senza di noi” ha aggiunto. Il Presidente ha anche confermato la sua disponibilità a partecipare ai negoziati in qualsiasi formato, ma ha sottolineato che Budapest non è la sede migliore e che è necessario spostarli altrove, mentre l'alta commissaria, l'estone Kalla ha già bocciato la scelta di Budapest come inopportuna. Per evitare problemi di sicurezza i media russi riportano che il viaggio di Putin potrebbe transitare dalla Bulgaria in direzione della capitale ungherese. Nel frattempo le consultazioni tra i paesi dell'UE previste per giovedì 23 ottobre sull'assegnazione di un cosiddetto prestito di riparazione all'Ucraina, sono a rischio. Gli Stati Uniti per ora si sono infatti rifiutati di aderire all'iniziativa UE sull'utilizzo dei beni russi congelati. L'Unione Europea ha già elaborato nel un piano per ampliare l'utilizzo di questi beni come garanzia per il prestito di 140 miliardi di euro a Kiev. Ciò richiederebbe il consenso di tutti gli Stati membri dell'UE, nonché il sostegno esterno del G7 e in particolare degli Stati Uniti che finora si sono "astenuiti" dal partecipare a questa decisione. Secondo l'agenzia Bloomberg gli americani hanno esposto agli euro-

pei i rischi per i mercati finanziari internazionali, come la ragione principale per cui non hanno ampliato l'utilizzo di asset russi. Tuttavia, a margine della riunione del FMI (Fondo Monetario Internazionale) è stato affermato che gli Stati Uniti non hanno ancora preso una decisione definitiva sulla questione. L'attuale politica statunitense rispecchia la posizione dello stesso Trump estremamente oscillante anche su questa questione. Da parte sua l'Unione Europea vuole concordare la confisca dei beni russi congelati in modo che possano essere utilizzati per aiutare l'Ucraina il più rapidamente possibile, ma prima di giovedì Bruxelles deve convincere l'Ungheria e il Belgio che il principale detentore di questi beni, e se il veto dell'Ungheria può ancora essere aggirato, lo stesso non può essere fatto con il Belgio. Bruxelles sinora ha resistito proponendo di condividere la responsabilità dell'operazione senza pagare i conto in esclusiva, ma Zelenskyy ha urgente bisogno di risorse per acquistare armi dagli Stati Uniti e continuare la guerra. Per quanto riguarda l'adesione dell'Ucraina alla UE, Bruxelles sta valutando un'opzione "limitata" per le adesioni future, opzione che verrà utilizzata per convincere

l'Ungheria a revocare il veto sull'adesione di Kiev alla "famiglia europea". Lo riporta la rivista Politico introducendo la regola che "i paesi candidati potrebbero potenzialmente aderire all'Unione Europea senza pieno diritto di voto, il che potrebbe rendere leader come Viktor Orbán, più favorevoli all'ingresso dell'Ucraina nel blocco". Si tratterebbe di una radicale revisione del sistema con il quale opera l'Unione, che impedirebbe ai nuovi membri, fra i quali quelli in "lista d'attesa" di esercitare potere di veto bloccando le decisioni degli altri Stati membri. L'idea sarebbe ancora in fase di discussione informale, ma una volta approvata sarà necessaria l'approvazione di tutti gli Stati membri. Una iniziativa che è chiaramente rivolta all'Ucraina, ma potrebbe coinvolgere anche l'adesione Moldavia e Montenegro sostenuta dai paesi che sostengono l'allargamento dell'UE, tra cui Austria e Svezia. Ma già Orban ha osservato che tale innovazione richiederebbe ancora l'approvazione unanime, impossibile senza il voto dell'Ungheria che ormai rappresenta un problema quasi insolubile per l'Unione, che difficilmente potrebbe ricorrere a voti di maggioranza, come spesso proposto, senza veti.

Giappone, eletta Sanae Takaichi la prima donna premier

Sanae Takaichi è stata eletta premier del Giappone, diventando la prima donna a ricoprire questo ruolo dopo la sua nomina a inizio mese alla guida del Partito Liberal-democratico (Ldp). L'elezione è avvenuta al primo turno di voto, grazie al controllo parlamentare assicurato dal partito o dalla sua alleanza con Nippon Ishin (Jip), prevalendo sul candidato dell'opposizione con 237 voti, contro i 149 dell'ex premier Yoshihiko Noda, su un totale di 465 seggi della Camera bassa in Parlamento. Nata e cresciuta nella prefettura di Nara, Takaichi ha studiato presso l'Università di Kobe e ha lavorato come autrice, collaboratrice legislativa e conduttrice televisiva prima di iniziare la carriera politica. Eletta per la prima volta alla Camera dei Rappresentanti nel 1993 come indipendente, si unì al LDP nel 1996. Durante la carriera, ha ricoperto vari incarichi ministeriali sotto i governi di Shinzo Abe e Fumio Kishida, tra cui Ministro delle Comunicazioni e degli Affari Interni e Ministro per la Sicurezza Economica. Takaichi è nota per le sue posizioni ultra conservatrici, tra cui l'opposizione al matrimonio tra persone dello stesso sesso, al riconoscimento dei cognomi separati per i coniugi e alla successione femminile al trono giapponese. Sul piano internazionale, Takaichi che si batte per una revisione del divieto imposto al Giappone di possedere armi nucleari sostiene una revisione dell'Articolo 9 della Costituzione, rafforzando l'alleanza con gli Stati Uniti, adottando un approccio rigido verso la Cina e mostrando solidarietà con Taiwan. Sanae ha anche frequentato il Santuario Yasukuni, dedicato alle "anime dei soldati caduti per l'Imperatore", un elenco che include i criminali di guerra giapponesi giustiziati. È anche membro della Nippon Kaigi "Consiglio del Giappone" la più grande organizzazione non governativa ultraconservatrice e di destra del Giappone. Non si tratta di una "società chiusa" nel senso letterale del termine, ma piuttosto di una lobby politica di estrema destra con una forte influenza all'interno del paese. Non a caso la neopresidente ritiene che prima del 1945 il Giappone non stesse conducendo una guerra di aggressione, ma "una guerra per garantire la propria sicurezza". Takaichi ha suonato in una rock band, è un'appassionata di corse di cavalli e ha attraversato il Giappone in moto. È stata sposata due volte con lo stesso uomo, da cui ha divorziato e risposato. Oggi i media la definiscono la Margaret Thatcher del Giappone che comunque sul piano dei principi democratici aveva ben poco a che vedere con la neoeletta.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it